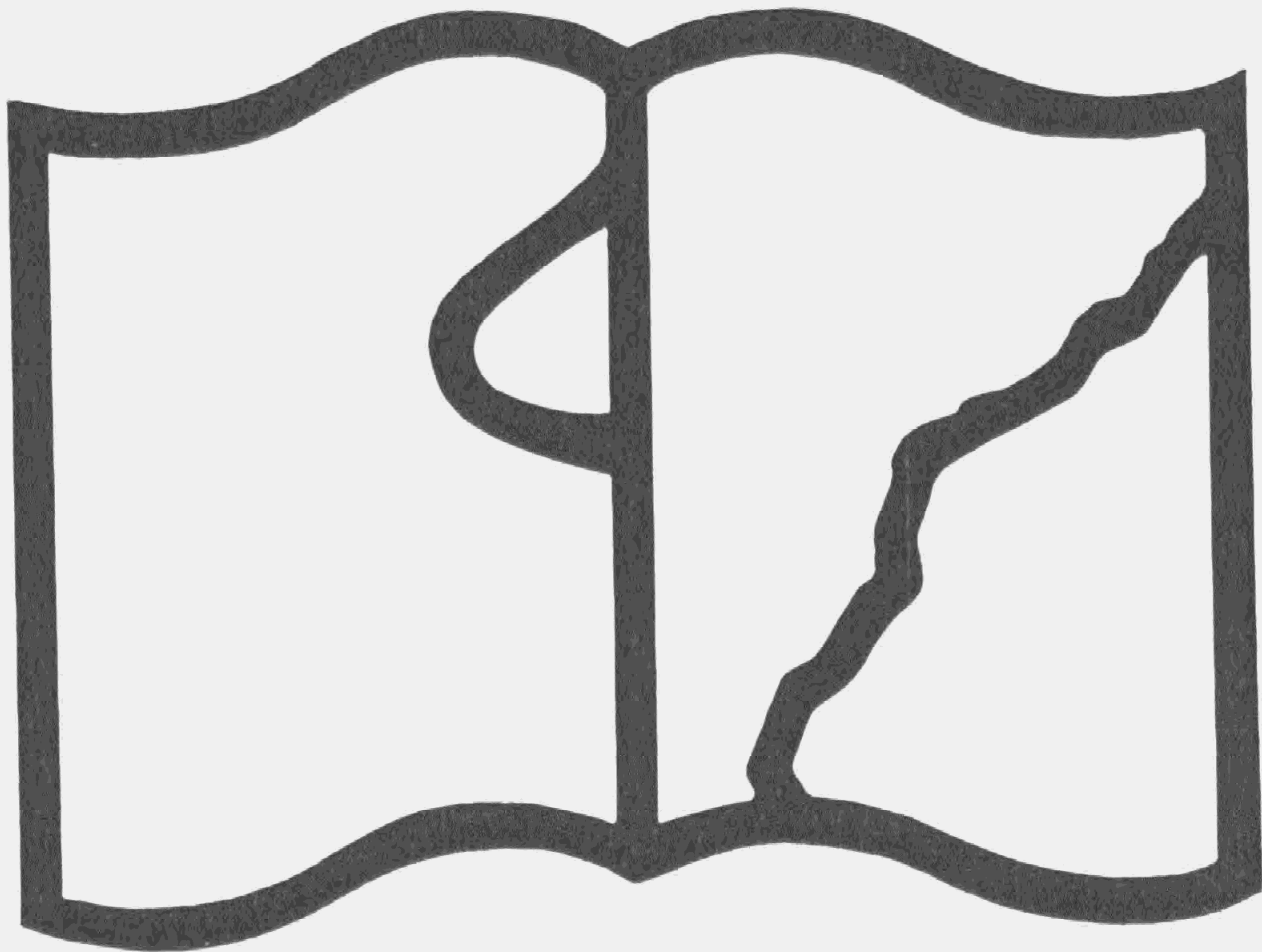


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

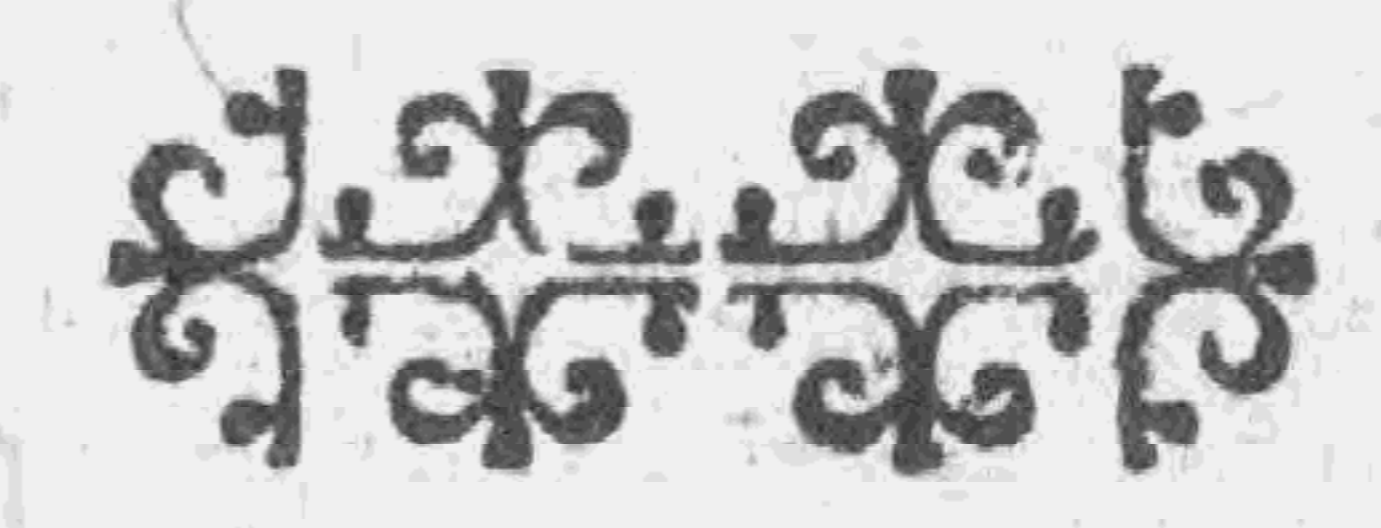
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2505
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

0167
1785

IL
**GLORIOSO
TRIONFO**
Della morte, ò della vita di
S. SEBASTIANO

TRAGEDIA DEL SIGNOR
GIO: BATTISTA VISCARDO

All'Altezza Serenissima di.
F E R D I N A N D O I I.
Gran Duca di Toscana.



In **NAPOLI** Nella Regia Stampa di
Egidio Longo 2641.

AL SERENISSIMO
FERDINANDO
SECONDO,
DI MEDICI

Gran Duce d'Etruria.



'Io fossi Demostene, Prencipe della Greca eloquenza, ò Marco Tullio Prencipe del erudito Latino idioma, ò Giouan Boccaccio Prencipe della Toscana rethorica; ne anche farei bastante, ò con voci, ò con scritti, raccontare le lodi, spiegar le grandezze, celebrar l'eccellenze, manifestar le virtù di V.A. Sereniss e della Real Prosapia sua di MEDICI. Per dirla in vero, perciò fare, è vana ogn'abbodanza di die è fioca ogni facodia, ogni forza è languida ogni ardire è da niente: perche tale impresa eccede ogni encomio d'Oratore, auanza ogni pena di Scrittore: ma che dico io? Supera ogni terreno ingegno. Chi vide mai più (ò Dio immortale?) vn famosissimo, e celeberrimo Eroo

qual si vede hoggi nel Toscano Cielo ; FER-
DINANDO SECONDO, ch'opra cose mara-
uigliose, in sè cōtrarie? In vno ãministra la Giu-
stitia, e la Pace, la Guerra, e la Pace, dà la vita da
la Morte: però diuersamente, V. A. con gli empi
e peruersi , opra il rigor della Giustitia , con i
buoni, & innocenti, opra la beneuolenza della
Pietà. Con le sue famosissime Galee (note dal
Indo al Moro) moue guerra, abbatte, fracassa,
consuma , distrugge, ruina, e manda à fondo i
Nemici della Christiana Rellgione, i quali van-
no depredando i nostri mari. V. A. sostiene in
pace lo suo scettro per la Toscana: nè altro le
manca fuorchè il titolo di Rè. V. A. col suo mi-
rabile vnguento , anzi pretiosissimo Balsamo,
detto l'Olio del Gran Duca, dà la sanità all'nfer-
mi: ma che dic'io ? toglie alla Morte i morti, e
le riduce in vita. V. A. da la morte à vitij, da
vita alle virtù. Il guerriero valore d' Alessandro
meritò gloria infinita : il pacifico dominio di
V. A. merita gloria eterna: quegli conquistò vn
Mondo solo: V. A. ottiene sei Mondi per impre-
sa : quegli meritò titolo di Grande per sè solo:
V. A. hà titolo di GRANDE ottenuto da gli
Antichi suoi Auoli, che dura, e durerà in finche
ottiene la Corona Regia. Disse la Reina d'Au-
stro, ch'erano assai più celebri l'opre della fama
del Rè pacifico Ebreo: tale si legge di Catone
Uticense: e di V. A. sono più stupende, più famo-
se

se l'opre del publico grido. Tanto può in cuor
d'vn Rè far beneficio la virtù, quantò in cuor
d'vn Tiranno far maleficio il vitio, V. A. con
essercitar la Carità ne' Popoli: viene ad acqui-
star titolo di Rè, non di Tiranno, viene ad es-
sere maggiore in opre, che in fama. Più grande
è la forza dell'honestà per allettare e migliorar
l'huomo, che quella dell'impurità del piacere.
V. A. con la buona vita, alletta, e tira la Tosca-
na à seguir le sue orme. Vn Eroè magnanimo,
e prudente, ne le cose prospere non dimostra
letitia : nelle sinistri non manifesta mestitia,
sempre ride, V. A. con la sua prudenza stà sodo,
e fermo nella buona, e cattiuà fortuna. La Pru-
denza dice Socrate, ch'è guida delle virtù, ch'è
vna scienza del bene, e del male. V. A. con la
sua prudenza , or che il Cattolico Rè Filippo,
col Christianissimo Rè Luigi si fan guerra; (on-
de è tanto angustiata la bella Italia, nelle parti
dell'Insubria) non piega nè all'vna, nè all'altra
parte. Priego V. A. à volersi interporre in me-
zo come stretto parente, e dell'vno, e dell'altro;
che deponghino l'arme cōtro i Christiani, che
son membra di Christo : & vogliano oprarle
contro i Turchi, e gli Eretici. Or volgendo la
pèna alla Real famiglia de' Medici dico, che nò
è cosa più marauigliosa, più stupèda, e più bella
(tranne sol Roma) in tutta l'Italia, che la cele-
bre Città di Fiorenze , non ha cosa più ma-

gnanima, e più eccelsa della Serenissima profa-
pia di MEDICI, ch' à lei è trofeo di gloria, coro-
na di dominio, palma di vittorie, del cui splen-
dore, quasi nouello Sole, s'illustra, delle cui opre
s'ingrandisce, le cui virtù sono eroiche. Vna
progenie, che hà prodotto vn famoso LIPPO,
vn celebre AVERARDO, vn Magnanimo
LEONE, vn eccelso CLEMENTE, tre PIE-
TRI, tre LORENZI, tre GIOVANNI, quattro
COSMI, FRANCESCO, ANTONIO, e FER-
NANDO Primo, due Reine di Francia, tre
Sommi Pōtefici, & il nuouo FERDINANDO
ch'è V. A. Serenissima, che di tutti. che sono
stati, ò saranno è il maggiore, sì di sapienza,
come di prodezza, di generosità, di prestanza,
d'animo, di modestia, di venustà, di giocondità
di decoro di Maestà. V. A. è nodrita fra le virtù,
disciplinata nelle scuole d'honore, alleuata nel-
l'Agone delle lodeuoli imprese: perciò attin-
ge la meta dell' Eternità col sapere, prende lu-
ce dalle tenebre del mondo col suo essere: è
appellata simulacro d'Italia, pompa del Mon-
do, beltà dell' Vniuerso. Il Tosco Signore è
Protettore della Giustitia, è Rettore della Pie-
tà, è Maestro della Verità, è vn Arca di senten-
tie, è vn Oceano di leggi, esemplar, ne' giuditi,
graue nel parlare, sferza del vitio, Tramontana
delle virtù, Mecenate per gli' ngegni, Ottauia-
no per le Muse, gouerno de' buoni, Calamita
de' Giusti. Il Tempo non consuma le sue opre,
l'Età

l'Età non le diuora, l'Oblio non l'atterra; la
Morte non l'estingue, perche la Fama con le
sue bocche, e le sue lingue le manifesta all' V-
niuerso mondo in sempiterno, in tanto V. A.
Serenissima si degni riceuer me nel numero di
suoi minimi Serui: e per tributo le' nuio cote-
sta mia Tragedia sotto il nome di San SEBA-
STIANO: è poco cosa à paragone delle gran-
dezze di V. A. è assai si si pon mente all'affetto:
picciolo è il dono ad vn GRANDE: ma doue
è il grande; è di mestiero, che vi sia il picciolo.
Iddio benedetto nella Sacrata Genesi fece in-
sieme vn Maius, & vn Minus: fecit duo lumi-
naria, luminare Maius, vt præhesset diei, ch'è
V. A. Serenissima, luminare Minus, vt præhesset
nocti, qual son'io con la mia Operetta. Non è
dunque fuor di regola consecrar cotesto mio
parto à V. A. alla quale fò profondissima riuere-
renza con far Fine. Di Napoli 25. di Maggio
1641.

Di V. A. Serenissima.

Minimo fra' minimi Serui

Giouan Battista Viscardi

Le Persone, che parlano.

La Tribulatione

Prologo.

Clorinda Amante di S. Sebastiano.

S. Sebastiano Martire.

Diocletiano Imperador di Roma.

Manso Consigliero primo.

Maia Consigliero secondo.

Fra Giulio Romito di S. Arcangelo.

Irene Matrona Romana.

Marco Martire.

Marcelliano Martire.

Mago.

Plutone.

Asmodeo. Demoni.

Amor fallace.

Cavaliero.

Cromatio Prefetto di Roma.

S. Michel Arcangiolo.

S. Zoe Martire.

Angiolo.

Ministro primo di Giustitia.

Ministro secondo di Giustitia.

Angiolo Custode di S. Sebastiano.

Lucina Matrona Romana.

Tesifone.

Megera.

Furie dello'nferno.

Aletto.

Coro

primo di musica.

Coro

secondo di musica.

La Scena è in Roma.

PROLOGO

LA TRIBVLATIONE.

B En da voi conosciuta esser degg'io
A le funeste spoglie,
A la Croce, c'hò graue in sù le spalle,
Al capestro, c'hò torto, in giro al collo,
A questo, ond'hò di sangue aspersò il crine
Corone di pungenti, e dure spine.
La TRIBVLATION io g'à m'appello;
E son del buon, e'l reo, sferza, e flagello.
Del buono à somma gratia:
Del reprobò à disgratia:
Del buono à documento:
De l'empio à più tormento:
Del buon per farlo forte:
De lo'niquo per morte:
Del buono gioia, è Paradiso eterno:
Del proteruo à martir nel cieco Inferno.
» Ne le Virtù s'ammanta, il ver piacere:
» Chi mal non oprà, il mal non de' temere.
Io son de' vitij lima;
Io son d'Abisso per le colpe ultrice,
Io son scopo del mondo:
Io son scala del Cielo:
Mà'n quella Reggia florida, e beata
Non m'è concesso por l'afflitte piante.

» Chi

» Chi mie pene non soffre al mondo rio
» In pace è segno, ch'è nemico à Dio.
» Loda l'huom giusto il Ciel, quand'auè oltraggio,
» Loda Dio mentr'ha ben l'huom fier maluaggio.
Mi pregiano di Christo i veri amici,
Mi scacciano da loro i suoi nemici,
Ch'al male aggiungon male.
Dirò cose stupende:
Perdona in questa vita, oue voi siete
A li peruersi, lui che'l Cielo impera;
Che per poco l'afflige,
M'assai le lascia oprar ne le lor voglie;
Ma non perdona a' Giusti;
Che d'ogni leggier colpa, e d'ogni fallo
Per mezo mio, quasi nemico eterno
L'affanna, e le tormenta.
Opra poscia il contrario il gran Signore
A l'altra vita, in morte:
Perdona a' buoni, ch'à corone, e palme,
A scettri, e Regni li preserba in gloria;
Ma non perdona a' reprobì, che poscia
Con gran vergogna, e gran confusione
Di Stige li condanna al fier tormento:
» O felice colui, ch'al mondo hà guerra,
» Per auer con Dio pace in sempiterno:
» Infelice è colui, c'hà pace in terra,
» Per auer poi con Dio, perpetua guerra.
» Quel, ch'ode, vede, e tace, e soffre à torto
» Con speme viua, al mondo hà per conforto.
» Gli Ebrei nel fier deserto ebber la manna,

De.

Daniel fù cibato infra' Leoni;
Elia troua il mangiar sotto il ginebro,
Il Re del Ciel parla à Mosè nel rubo;
Acquista in Croce il Paradiso il Ladro.
» Più forte è chi difenne,
» Che quel, ch' à tormentar la cura prende:
» Il mal, ben tolerato, il premio aspetta:
» E virtù stimolata è più perfetta.
Or son venuta in Roma:
Accioche i miei flagelli
Proui; merce del crudo Imperadore
Sebastian, ch' è seruo al Re superno.
» La via de le virtù, nel primo incontro
» L'è dura, angusta, perigliosa, & alta,
» Ch' ogni vitio l' assalta;
» Ma nel mezzo, e nel fine
» Son rose le sue spine.
» Passa ogni affanno, e noia
» Ch' ogni tormento li par festa, e gioia.
Andrà prigion, cinto di lacci, e funi
Da' fieri Soldati, fuor di queste Rocche
Il difensor de la gran Fè di Christo;
Sarà spogliato nudo, e saettato:
Al fin morrà di mazze, e la sua tomba,
(Per dispregio sarà) brutta sentina.
Marco, e Marcellian, fra questo mezo,
E Tranquilino, e Zoe, e'l buon Cromatio
Martiri vanno in Ciel, per opra sua.
Sebastian mirando à mal partito,
Scandalo non prendete anime elette,

For-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Clorinda, e Sebastiano.

S Idistrugge la neue a' rai del Sole,
Si distempra la cera appresso al foco,
Sen muore la Farfalla appo la luce:
Ed io Sebastiano.
Al sol de tuoi begli occhi,
Al foco di tua gratia,
Al splendor del tuo volto
Son di tè (lassa) diuenuta Amante,
E qual Clitia fò giro al tuo luente.
Sè pietà pur non chieggio, i' non la trouo,
E Fenice al mio mal, moro, e rinouo.
Seb. O nata sol, d'auer scettri, e corone,
Di sostener di Sommo Impero il pondo
Altissima Clorinda, ò gran Signora
D'vn Sol nouello, Aurora:
Anzi nouello Sol, per qual s'illustra
Adesso questo Regno.
Non è concesso altrui specchiarsi al Sol,
Fuor che l' Aquila altera:
Non mi toccar auen scritto nel collo
Di Cesare le Cerue:

A

E sol

E sol de' vostri Dei la medicina
 Il nettare, e l'ambrosia diuina.
 Voi del Sourano Imperador, già siete
 Degna nipote, e quegli
 Al Rè posseditor de l' Etiopia
 V'ha data già per sposa.
 Nel vostro Regio viso;
 Ch'egli è sol di piacer, di gioia e riso
 A lui conuien mirare,
 Ch'altri ne viene abbarbagliato, e spento.
 Io pur vi leggo in fronte;
 Le mie bellezze conte
 Son serbate à colui, ch'otrien l'Impero
 Del ricco popol Nero;
 E'l cibo, che per me Amor dispensa,
 E di lui esca, e mensa.

„ O quanto è vile in generoso petto
 „ Drizzar, doue non lice, il vano affetto:
 „ Egli è confusione
 „ Senza il dettame opra d'alta ragione.
 Qual raggion vuol, che'l seruo, abietto, e vile
 Con la Reggina sua, mai si mariti?

Clo. Tu sei d'alta prosapia
 Nato per prò del mondo in ver la Senna;
 Tu sei di sommi pregi,
 Frà primi Cavalier di nostra corte,
 Te bramo auer per sposo,
 Od in vita, od in morte.

Seb.

Seb. „ Innamorato ingegno
 „ Viè più di biasmo, che d'honore è degno.
 Signora l'esser mio non s'ergerà tanto,
 Che possa infra de' Reggi auer il vanto;
 Pace, e riposo abbiate, e'l cor già sano
 Verso'l sposo gentile il qual v'ha dato
 Lo' nuito Imperador Diocletiano.
 Sarete come lice potente Imperadrice,
 Qual passion crudel v'ammanta i sensi?
 Quel presto è ricco sì ch'ognuno eccede:
 Nel suo dominio hà popolo infinito,
 E poi di stirpe regia, splende antica:
 In fine in tutto il mondo
 Dal vostro zio in fuori
 Non haue vn'altro pari.

Clo. „ Nobiltade, e ricchezza,
 „ Ch'el volgo ignaro apprezza;
 „ Son di fortuna, miseri accidenti,
 „ Ch'anzi, che nati son, gli vedi spenti.
 „ L'eminente legnaggio
 „ Non fa l'huom prodo, e saggio:
 „ Ricchissimo tesoro
 „ Meno il conduce al Sacro Aonio coro.
 „ Infelice è quel Regno,
 „ Che vien sopposto à Re maluaggio indegno:
 „ Son beati que' figli,
 „ Ch'odon del dotto Padre i bei consigli.
 „ L'honor tutto del mondo, e la salute,

A 2

„ Il

„ Il trionfo, e la gloria è la virtute:
 „ Che'n bocca d'huom prudente è gran tesauro,
 „ Che gioua più di nobiltade, ò d'auro.
 „ La virtù s'appartiene al bene honesto,
 „ Coloro al util bene;
 „ La virtù purga il male,
 „ E rende l'huom per fama, alto, immortale;
 „ La virtù dura sempre,
 „ Che con gli eterni Dei,
 „ Eterne ottien le tempore.

Dunque per tua virtute
 Ho punto il cor di mille ampie ferute.
 Quel Rè, che fia mio sposo
 E' sciocco, & ignorante
 Maluogio, & empio, e nero hà'l fier semblante;
 Non è possibil mai, ch'l prezzi, & ami,
 Vnqua già fia, che per l'altrui capriccio
 Muti parlare, andando à cielo arsiccio.

Seb. L'Imperador ciò vuol Signora mia;
 Bisogna voi depor la frenesia.

„ Mal gradir chi t'estolle, ah! quanto è vitio
 „ L'obediènza ou'è ragione, e zelo;
 „ E' quasi vn nuouo sacrificio in Cielo.

Clo. Cerca d'alzarme il mio Signor, e zio;
 E mi da noia, e morte;
 S'armi contr o di me la'niqua sorte,
 Che pur non lascio questo Ciel Romano;
 Si strugga, e pera il mondo,

Sarai

Sarai tu sposo mio Sebastiano.
 Deb sia pietade in tè, di mè meschina
 Non esser la mia morte, ò mia ruina.

Seb. „ Gioua senza pietade, esser tiranno.
 „ Oue per la pietà vien morte, e danno.

Se pur saggio Chirurgo
 Opra senza pietà mano spietata,
 Fende col ferreo rostro
 E con l'ardente foco, ei par ch'ancida;
 Pur con la ferità, pietoso auina.

Col ferro de la lingua, ò gran Signora
 Io vi dimostro il vero;

Col foco de le rigide repulse
 Cerco il vostro gioir, vostro contento:
 Non siate à me di pens, e di tormento.

Clo. La cometa nel Ciel del tuo bel volto,
 Già mi presagia morte:

Il dardo de la tua tagliente lingua
 Più mi saetta il core.

In preda mi darò de' fier martiri
 Crudeli, e si conpiscan tuoi desiri:
 Io pur ti son molesta? io pur t'annoio?
 Non miri (oimè) ch'io moio?

„ Non reca mai, sol che dolcezza il mele:
 „ Ogetto di beltà, mai fù crudele.

Seb. „ L'honestà, di bellezza è nobil fregio,
 „ E'l vago, è bello, e senza lei dispreggio.

Clo. „ Porta l'età, canuta à l'huom dolore:

A 3

La

„ La gioventù fa germogliare amore.
 Seb. „ Chi tembra ben con la ragione il senso,
 „ Poco sente d'amor, l'ardore, immenso.
 Clo. „ L'honestà la ragion, mal tiene auante,
 „ Chi'n serui d'Amor, s'ascriue Amante.
 Seb. „ La ragion cōtro Amor, pur troua il schermo
 „ E purga il senso frale, e'l sana, infermo.
 Clo. „ La corre il senso, ou' hà'l suo bello, e'l buono;
 „ Non fosse colpa, non saria perdono.
 Seb. „ Miser, chi fa tragitto in pouertade
 „ Con isperme, impetrar l'altrui pietade.
 Clo. „ S'ognun che'n fallo si gittasse al fondo,
 „ Sarebbe (à non mentir) perduto il mondo.
 Seb. „ L'ire del Ciel d'Abisso le ruine
 „ Non teme, chi anzi l'opre, attende il fine.
 Clo. „ Nessun (tranne gli Dei) è sì perfetto,
 „ Che non si possa in lui notar difetto.
 Seb. „ Di natura il difetto, ei non è vitio:
 „ Sol manda quel di colpa in precipitio.
 Clo. „ Or pecca il Sapiente, or l'huomo forte:
 „ Ogni mal hà presidio, in fuor la morte.
 Seb. „ Gradisce il stolto al senso, in ciò che agogna
 „ Ma l'huom prudente à quel, che far bisogna.
 Clo. „ Contender non si dee troppo in parole
 „ Con chi è romanzo, e fole.
 Seb. Qual marmo hò duro il core,
 O qual sodo diamante;
 Non sento amor, ne bramo

Vnqua

Vnqua di far mè amante.
 Clo. Fosse marmo il tuo cor, ch'al pianto mio
 Vi farei tosto vn foro;
 Fosse diamante, che non d'Irco il sangue
 Ma prenderei del mio, vino, quantunque,
 Per farlo in schieggie cento.
 Quant'è crudele, e velenoso l'angue;
 E pur d'Incantatore à le parole
 Già vmliliar si suole:
 Quant'è sdegnoso, e foribondo il Toro,
 E posto à piè del suo, esso si placa:
 Quant'è fastoso, e fiero
 L'animal ch'è d'un corno:
 E pur e' fa soggiorno al vago seno
 Di candida donzella honesta, e pura,
 La qual il prende, e lega.
 Tu crudel più di serpe,
 Sdegnoso più del Tauro,
 Più fier de l'Vnicorno;
 Col mio parlare adorno,
 Col mio virgineo grembo
 D'amor non senti di quadrella, vn nembo.
 Seb. Per non sentir de le Sirene il Canto;
 Al mar Tireno Vlisse
 Ben s'otturò l'orecchie;
 Così m'è vopo i' faccia
 O vada altroue homai.
 Clo. Empio, che'l mio penar senti, e non curi,

A 4

E qual

E qual rigido scoglio al mar t'induri.
 Come hai ciò fatto Amore?
 Questi hà, per mio dolore
 Primavera nel volto, Inverno al core.
 Peccorno gli occhi miei, che già'l guardaro,
 Versino pianto amaro;
 Fù colpa del mio cor, che fè schermo
 Al crudo Amor, si stia per questo inferno.
Seb. Signora mia, sen viene il gran Senapo
 In breue, a far con voi l'altre nozze;
 Drizzate in lui (che gioua)
 L'angustiata mente.
Clo. Nessuno è di me degno: io quel rifiuto
 O vegna ò sia venuto; io te sol bramo
 Calamita al mio Ciel, Stella al mio polo,
 Oriente al mio Sol, mio Paradiso.
 L'alma la mente, e'l cor datè conquiso.
Seb. Il vostro amor Signora
 Sarà giusta cagion, ch'anciso i'mora.
Clo. Non dubbitar, ch'egli è di mè la cura
 Far che tu viua, pur contento, e sano
 E che non vegna in queste turbid' onde
 Del susurrante Tebro, il mio mal sposo.
Seb. La Natura, le Stelle, e gli Elementi
 Di queste nostre nozze or son contenti:
 Non parm ihonesto disturbarle ed io
 Verso l'amor terren, mi son restio.
Clo. Que ne vai crudele?

Te.

Te seguirò se m'odij, ò se mi scacci
 Ch'uscir non m'è concesso
 Da li tuoi duri lacci.

S C E N A S E C O N D A

L'Imperadore, il Maia, & il Manso.

S E l'alto Imperio de' Latini colli,
 Che'l grido erge di fama oltre le stelle
 Concede à Noi l'Onnipotente Gioue;
I la destra fatal Marte guerrero
 Mostra, seconda in guisa
 Che ne' conflitti, e perigliose imprese
 Portiam di ricche prede ampi trofei;
 (Dauer percid corone, e vasti Regni
 Tributari, e soggetti, il nostro Tebro,
 Col mormorio de l'onde ogn'or si vanta)
 Ben è ragion, ch'il trionfale honore
 Nostro ritorni, onde felice e'viene.
Mai. Questo conuien Clemente Imperadore,
 „ Chi del Ciel non conosce i sommi pregi
 „ Aurà tosto, i dispregi:
 „ Doue non regna il zel con la prudenza
 „ La gloria di virtù, non siede à mensa.
Man. „ Meglio è buon nome ò Cesare sourano
 „ Che gli ori eterni auer del Oceano.

2 MS

„ Meglio è di fama vn sibilante grido
 „ Ch'auer ne' campi Elisei albergo, e nido.
 „ E' meglio l'huom prudente, che l'huom forte:
 „ La fortezza è virtù,
 „ Che solo al corpo incombe:
 „ La Prudenza è virtù d'animo grande.
 Alto Signor, col vostro senno eterno
 Stabilirete in Roma in sempiterno
 Lo' impero a' vostri posterì, e Nipoti.
 Imp. E perche' n questo Regno
 Stanno già molti Christiani occulti:
 Esser può, che gran cose à la ruina
 Oprin di nostra fè, contro gli Dei
 E vanno, inulti, che s'asconde il fallo:
 Chi sà sè, con menzogne, e falsi'nganni
 Insegnano ad altri la iniqua legge
 Di Christo morto in Croce?
 E' vopo riparare à quanto errore
 Può soura ciò venire.
 Man. „ Chi da la pece è tocco omai s'inquina,
 „ Il visco inu' sca: adopra l'huom peruerso
 „ Que' viti' n quai si sente esser conuerso.
 Si son di colpe graui i Christiani
 Scarcano il peso di lor falsi errori
 Ver gli' innocenti, e mansueti cori.
 La vostra Maestade Imperiale
 Le caccia omai dal Regno suo fatale.
 Imp. Il Nostro alto Decreto al suon di trombe

Si

Si bandisca per tutto il Ciel di Roma:
 Ch'ognun, ch'adora Christo infra tre giorni
 Volga le piante altronde, anzi che prouì
 Con morte atroce, & empia
 Di Meritata colpa, il gran flagello.
 Mai. O gran sentenza, d'ammirarsi al mondo,
 Che Giustitia, e Pietade in se ricoura.
 „ La Pietà tira il Grande al bel perdono:
 „ Fà la Giustitia il Re seder nel Trono.
 Imp. Con più placata, e più tranquilla mente
 Indrizzaremo i sacrifici santi
 A' sommi Dei, tra tanto
 Fate ch' i Nostri Imperial comandi
 S'odan per tutto, in formidabil bandi.
 Man. Specchio del grand' Impero, anzi del mondo,
 Per voi scerno il vitio al Chaos profondo
 Girne veloce, e la virtù fiorire.
 Mai. Mentre noi da cotesti aurati scanni
 Farem partita, ad eseguir n' andremo
 Cioche di ben, cioche di buon n'addita
 Cesar (che regni eternamente) Augusto!

SCB

S C E N A T E R Z A

Frà Giulio Romito.

DVe vie può prender l'huomo in questo mondo,
 Mentre d'aura vital si nutre epasce:
 L'vna, c'ha sol riposi, e sol contenti
 L'altra graue d'angustie, e patimenti
 L'vna lubrica, e molle e dilettofa;
 L'altra scossesa, e dura, e faticosa;
 L'vna carica d'honor terreno, e gioia:
 L'altra di scempio, e d'humiltà ch'annoia:
 L'vna c'ha di douitie il sommo pregio;
 L'altra d'amara pouertà il dispregio.
 L'vna rallenta il fren libero a' sensi:
 L'altra temprà i desir, gli affetti immensi.
 L'Vna duce ad Auerno: e l'altra al Cielo.
 Da la via, che conduce in Paradiso
 Sorgon due Vite vmane:
 L'vna s'appella Attiua,
 L'altra Contemplatiua.
 Quella inuolue fatica:
 Quest'è de la quiete, immensa amica:
 Quell'opra il corpo in essercitio pio;
 Quest'erge in Ciel, la pura mente à Dio.
 Quella souuien gli amici, e si difende:
 Questa di se medesima vtil si rende:
 Auella si serba intatta infrà maluagi:

Que

Questa già pura, infrà gli abeti è faggi.
 Quella combatte, hà gran nemici à fronte:
 Questa d'Abisso sol, rintuzza l'onte;
 Quella s'occupa in molte cose, e molte:
 In vna questa sol, ch'è più mestiero.
 Non lunge à le Sirene, sopra vn monte,
 Del mar Tireno à fronte:
 Del Angelo Michel, Delubro Santo
 (Che tien San Giorgio à canto)
 S'ammira d'eremiti vn vago speco:
 Quiu'io lasciando l'Adria
 (Che fù mia vera Patria)
 Menando vita solitaria ed erma,
 Spiando del Signor gli santi arcani;
 Mi sono stato gran tempo.
 Or nouello del Ciel Spirto Diuino
 Strano pensier ne la mia mente infonde:
 Ch'io lasci l'Angel Santo à l'altrui cura
 E spieghi l'orme, a le Latine mura:
 E con muto parlar ch'il cor lo'ntende
 In tal guisa mi sgrida, e mi rampogna.
 Frà buon Campion de la gran fè di Christo
 Giulio tù sol ne stai
 Infrà gli horrori, e gli antri à l'otio immerso?
 Così l'talento adopri in fare acquisto
 Di noua prole, al Rè de l'Vniuerso?
 Così la vigna del Signor del Cielo
 Mondì da' tralci, e bronchi?
 Così gli Agnelli del Pastor Sourano

Rito

Ritogli a' lupi con tua forte mano?
 Così la Naue, del smarrito, e smorto
 Pietro già fluttuante, aiti in porto?
 Non per se l' Ape il bel componimento
 Di cera, e mele unisce:
 L' Angello per altrui fa bel concerto,
 E fa' l' nido fedele.
 Il Tauro per l' armento,
 E per portare il giogo al mondo nasce.
 Ogn' Animal che nasce;
 E del mar ogni Pesce
 Il sommo Dio l' hà fatti in pro del huomo:
 E quegli perciò viue al mondo rio,
 Che sempre cerchi honore, e gloria à Dio.
 „ Non è maggior peccato
 „ Di quel de l' otioso, e de l' ingrato:
 „ Che non adopra l' un; l' altro opra male,
 „ E di loro in nessuno
 „ La Carità preuale.
 La miglior parte della bella Europa
 Haue abitanti perfidi, e maligni;
 Con van' ncenzi, e sacrificij' nfausti
 Ogn' un repente adora i falsi Dei.
 Ou' le vittime son con gli Olocausti
 Che danno à Giesù Christo i suoi diuoti.
 Son pochi i Christiani, e stanno ascosti
 Per timor d' infedeli.
 Non è chi ti difenda

Fuor

Fuor che l' Eroe Sebastiano Beato;
 Qual serue omai lo' mperador proteruo
 In Roma, sol per prò de Christiani.
 Or vanne quiui; e con la vita attua.
 Cerca far frutti al Redentor del mondo:
 Mostra la tua dottrina in predicando;
 Manifesta i tuoi gesti in bell' essemplio,
 Conforta que' che paton danno, e scempio
 D' aspro martirio per l' amor di Dio;
 Dispensa lor gli Sacramenti santi,
 Al gran Sebastian fatti compagno.
 A' quanto è vopo per l' altrui salute
 Non esser lento di prestargli agiuto.
 „ Come l' pesce senz' acqua estingue, e more:
 „ Così l' huom spirital, senza del zelo
 „ D' altrui, di Dio, d' ogni virtude è fuore.
 Così mi parla: ond' io per tal cagione
 Dilungato mi son dal bel Sebeto;
 E venuto à mirar l' onde del Tebro.
 Vò prima visitar la gran Magione
 Di Pietro, e Paolo; i fondamenti primi
 De la Chiesa di Christo, e poi pian piano
 Vedrò spiar dou' è Sebastiano.

SCB.

S C E N A Q V A R T A.

Sebastiano, & Irene.

G iudica l'huom, per l'apparenze esterne
 O di bene, ò di mal già l'opra altrui:
 Giudica Dio, ch'ì cori, e l'alme spia
 Secondo il senso, ò cara Irene.
 Chi vede me di molle veste ornato;
 Di ricchi arnesi, e vani fregi cinto
 Seruir l'Imperador Diocletiano,
 Ch'è nemico di Christo,
 E star frà gente à bada
 Sacrilega idolatra,
 Certo per infedel mi crede, e tiene:
 Ma'l dolce mio Giesù, che sà il mio core
 Scerne qui dentro, e non quel sembra fuori.
 Ire. Lodo Sebastian, che stij frà Lupi
 Sacrato Angel di Christo, occulto e chiuso:
 Accioche, tua mercè, gli'nfausti lupi
 Tornino puri Angnelli. Il manifesto
 Tesor si perde al mondo: e così l'opra
 Buona si, ma palese, ei vanne al fondo.
 Seb. Hò petto, e core, e mente intiera, e salda
 Per Christo sostentar, mille, e mill'onte,
 Patir mille tormenti, e mille morti:
 E lo farei, ma mi mantiene in vita,
 Già la commune aita.

» Gbe

» Che'n vece acquistar lode, auanza in biasmo,
 » Chi sol sen v'è pensando al vtil suo;
 » E non al prò d'altrui.
 » Chi vuol apprirsi n Ciel la Reggia soglia
 » D'ogni affetto si spoglia.
 » Chi non vuol far ne' vitij orrendo eccesso
 » Conosca ben se stesso e'l bene altrui.
 Quanto ch'ottengo, & quanto auer già spero;
 (Pensando à me medesimo)
 Tutto consumo, ò mia cortese Irene
 In prò de' Santi Cavalier di Christo.
 Qui dentro, e fuor di Roma
 A schiere à schiere per timor di morte
 Appiattati sen stanno:
 Or vò da questi, & hor consolo quelli;
 E li ministro cibo, or naturale
 Or spiritale, in guisa egli è mestiero.
 Se ciascun more, io di notturno tempo
 Li dò sepolcro; e due fidate scorte
 In questa vita di miserie piena
 Terrò meco compagne in fin che vivo:
 La Giustitia, e la Pace.

Ire. Caro Sebastian, tua vita pia
 Parmi di rassembrarla
 In tutto à la gran vita di Tobia.
 Seb. Prendon molti da questo
 Chiaro argomento; che la Fè di Christo

B

E se.

*E s'oda in carità, pura e perfetta,
Senza difetto alcun. Da tale essemplio
Commoſſi, e ſpinti Chriſtian ſi fanno:
E que' da ſcorta à gli altri,
Che'n fin di Chriſto il glorioſo nome
Sarà chiaro per dunque
Il Sol ſpiega ſue chiome.*

*Ire. Hò la mia ſoglia d'alte mura cinta,
Colà dou' Oſtia il ſuo ſentier dimoſtra.
Vicin la Porta; quiui ancor fomento
A le ſoſtanze mie di Chriſtiani
Vn fiorito drappello:
Sol d'un Miniſtro ſacro abbiamo inopia,
Che noſtre colpe aſcolti; e'l pan celeſte
A noi diſpenſi con pietoſo affetto.*

*Seb. Il Sacerdote: che tu chiedi, eletto
Di buona vita, e di dottrina ſanta
T'inuiarò frà molti, che n'hò meco.*

*Ire. O mio Sebaſtian, perche alimenti
Di Gieſù tanti ſerui, e le tue forze
Per tanta carità ſon quaſi ſceme,
Eccoti queſto argento, e queſte gioie.
Spendile omai, per ſouenir coloro:
Che col gran ſangue del martirio loro
Stabiliran la Fede.*

*Seb. Tanto farò: con quel viuace affetto,
Che le doni, le prendo: il Ciel ten rieda*

Oca

O caſta Irene il guiderdon beato.

*Ire. Hò molti argenti, & ori,
Anzi ricchi teſori, al maggior uopo
(Se pur li brami) in p'ò de' Chriſtiani
Hò caro che l'adopri.*

*Seb. Queſti danari, e queſte
Margarite di prezzo
Per molto tempo, e molto
Son baſtanti per tutti.*

*Pouera vita mend' Chriſto al mondo,
Pouera in vn, già per tener noi ſiamo:*

„ Chi è forte in terra di douitie vane:
„ Debole è'n Ciel fr' à l'alme alte, e ſourane.
„ Fà la ricchezza l'huom ſuperbo, e rio:
„ La pouertà fa l'huom che tema Dio.
„ La dottrina de l'huom; l'eſperienza
„ La manifeſta à noi, per la pazienza.
Or io men vado, e tù ti parti ancora.

Ire. Ramentati nuiarme il buon Paſtore.

B2

SCE.

S C E N A Q V I N T A .

Clorinda .

Sono animai ferini,
 Che fan de l'huomo scempio;
 Ma si da lui son presi
 Dopò lungo girar di tempo, & d'uso
 (Posta in oblio la ferità natia)
 Gli accorrono nel grembo,
 O seguon le sue orme.
 Crudel Sebastiano
 Più di fera inumano;
 Dopò gran tempo essendo in mia balia
 Non dai conforto al cor, con l'alma mia.
 A me, da cui germoglia ogni tuo bene
 Presti argomento di dolore, e pene:
 Mi douresti seguir, mi fuggi ingrato,
 E folle non conosci il tuo buon stato:
 M'odij fuor di ragione, e mi dispezzi
 E l'alta mia fortuna
 Poni in non cale, e sprezzzi.
 Così crudel mastin mi latrì, e mordi,
 Et il mio pan tranzuggi?
 Così fiero Destrier calcitri, e fuggi
 Al dolce freno, che d'importi agogno?
 Così Biscia ti nutro al ricco seno,

Onde

Onde poscia m'ancide il tuo veneno?
 Così Leon mordace io t'hò à la gabbia,
 E mi diuori (o mè dolente, e lassat?)
 O cruda iniqua sorte;
 Mi condanni dar vita
 A colui, ch'è cagion de la mia morte?
 Amor com'esser può, ch'in vno viso
 Sia morte, e vita, Inferno, e Paradiso?
 Infra le gemme, e l'oro impouerisco;
 Ne' gaudij, e ne' contenti, io sempre piango;
 Hò sete infrà de l'acque.
 L'esser ognor presente
 A lo' ingrato nemico, eternamente
 Mi reca fier tormento
 Ch'ognor cresce il desio, manca il talento.
 Veggendo que' begli occhi
 Conuien che in lutto, e gaudio
 Abi lassa in vn trabocchi.
 Mostra col guardo spauentar la Morte:
 Apre col riso di pietà le porte.
 La maestà la gratia trionfale
 S'annida in quel sembiante;
 Ch'Amor per quello affina, ogni suo strale;
 Pur tiene al duro core
 Sdegno, vendetta, rabbia, ira, e furore.
 „ Non han pene, ò tormenti
 „ L'alme dannate tal, frà l'vili, e i pianti:

B 3

„ Qua-

„ Qual'anno i mal graditi
 „ E mal pregiati Amanti.
 „ Non son parlando intesi,
 „ Prendendo, non son presi.
 „ Le fatiche e i sospiri,
 „ Le lagrime e i martiri;
 „ Del core il foco ardente,
 „ La nfermità di mente
 „ Non speran mai pietà
 „ Da quel, c'hà ferreo petto, e crudeltà.
 „ Pregar non gioua, ò dimandar mercede:
 „ Langue lo nfermo, e'l Medico nol crede.
 Quando Amor m'auentò gli strali sui
 Miera incanta fui?
 „ Chi vuol fuggir d'Amor gli acuti dardi
 „ Abbia gli occhi al mirar, già pigri e tardi:
 „ Tempri'l pensiero vano, e veli il core,
 „ Che corre, qual veleno, à lui l'ardore.
 „ Resista al primo, & al secondo a salto,
 „ Che poscia il senso si fa forte e baldo.
 „ Tenera verga, ò pianta
 „ Ageuolmente si disuelle, ò schianta:
 „ S'essicca facilmente vn picciol rio,
 „ S'estingue senza intoppo vn picciol foco:
 „ Ma si talor già si dilata, e cresce
 „ Non si può riparar il mal che n'esce.
 „ Cui, quando in tè nasce Amor crudele

„ Scac-

„ Scacci al bambino (che non parla) in fascie
 „ Che si prende talora, in te possanza
 „ E vano ogni rimedio, ogni speranza.
 „ A l'egro, à cui la morte è già vicina
 „ Tardi s'adopra unguento, ò medicina.
 Per far Sebastiano, à me pietoso
 Tentarò guise strane, e strani prieghi?
 Non già, mentre che m'odia, e più l'annonio.
 S'Amor, Fortuna, e'l Cielo non m'aita
 Sarò condotta in breue a l'altra vita.
 Forse mentr'io sarò di vita priua
 Aurà di mè pietà quell'alma schiua?
 L'Orso crudele accorto
 Non opra ferità col cor po morto.
 E ne lo mmenso Nilo
 Piange l'huom, ch'auè estinto il Coccodrillo;
 E l'Arpia verso il fonte auendo gli occhi
 Piagne l'huom eh'auè anciso,
 Mirando ch'a lei sembra egual di viso.
 M'è tu perfido ingrato,
 Non piangerai me morta.
 Empio, e crudel più d'Orso, e più d'Arpia
 E più di Coccodrillo.
 L'Occidental Fenice;
 Mentr'è vicino à morte
 Vna pira d'aromati
 S'adatta, e si compone,

B 4

Epo-

E posta in ver del Sol, sovra di quella
 Scotendo l'ali vi s'accende il foco:
 Sen more ardendo in quel medesimo loco.
 Ed io stando al rimpetto
 Di quel vnico Sole,
 Che far morir mi vuole;
 Del mio vano desire
 Dibbattendo le piume,
 Soura del rogo de li miei tormenti
 Del corpo mio, non resteranno dramme
 Che non sian poi consumate in brage, e fiamme.
 Ma, che dirà Caron, mentr'esso barca
 L'alma dogliosa mia ne l'altra riuæ
 Pouera Donna, e d'infelice stato;
 Mentre, che visse al mondo
 Con la mente, e col core
 Brugiata fù dal foco empio d'Amore:
 Or per lo stesso more
 Di lei il corpo incenerito, ed arso:
 E vien l'alma in eterno
 A parir l'altro foco al mesto Inferno.
 Che tanto foco? il curuo pin m'accendi:
 Per mia fe non ti barco à l'altra riuæ
 Deb torna in dietro con l'aduste piante,
 „ C'ha doppio Inferno al mondo,
 „ E doppio foco il disperato Amante.
 Vorrei morir, mà di vergogna il freno

In

In vita pur m'attiene
 Non hò per tutto la speranza estinta:
 Si varia il mar si varia la fortuna;
 L'età con la stagione, ancor la Luna.
 Dopò di qualche tempo
 Forse cangia piensier Sebastiano?
 Con questa speme in vita
 Vò mantenermi; intanto
 A me ritrarlo i' cerco
 Per virtù di magia, di strano incanto.
 In vna soglia occulta
 Presso del Tebro, che s'appella in Ripa
 Alherga vn Mago, che stupende cose
 Opra per via di suffonigi, e carmi.
 La Natura col Cielo, e gli Elementi
 Astringe, forza, e placa;
 Farò, che venga à l'alta Reggia mia:
 Acciò mi presti aita
 Con la sua magic' arte.

SCS

S C E N A S E S T A.

Marco, e Marcelliano.

Con frettolosi passi
 Voltiam caro fratello,
 Voltiam le spalle à Roma;
 Cbe più non è concesso
 A noi di Christo Amici
 Di star misti frà cani.
 L'Imperador spietato
 Ha fatto publicare vn fiero editto;
 Ch' i Christiani tutti,
 Fra' l' spatio di tre giorni,
 Da coteſta Cittade
 Abbiamo il piè fugace:
 Et à cui pone il gran diuieto in scerno
 Toglie la vita, con tormento eterno.
 Marcel. ,, Lasciar la vita per timor di morte
 ,, Non è di gente accorte.
 ,, Col foco si conofce il fin argento,
 ,, L'oro col paragon, con la fornace:
 ,, E l'huom giusto, col reprobò, e mendace.
 ,, Chi vincer vuol, l'altrui tentationi
 ,, Ha vopo vincer pria, sue passioni.
 Mar. Se voi perseguitati vnqua sarete
 In vna, ò due Città disse il Signore:

Date

Date la fuga altroue;
 Ancor l'Apostol dice:
 Ch'ei Martir santi se ne giano errando
 Fra' morti, e duri chioſtri.
 Così fe Dauit mansueto, e pio
 Fuggendo di Saul gli sdegni, e l'ire:
 Giacob fugge Esaù,
 Et Elia Iezabelle, e vò nel bosco.
 Fuggon gli Ebrei l'Egittia infauſta gente;
 E Lot fuggendo Sodoma, Gomorra
 Drizza il sentier ne' monti:
 E Christo fuggè Erode, e va in Egitt
 Dunque qual graue eccesso
 E' l' partir quinci, doue
 Il star non è concesso?
 Marcel. ,, Ogni casa aue il tempo.
 ,, Il tempo, e la natura
 ,, L'ordine, e la misura
 ,, De le cagion seconde,
 ,, Strani portenti asconde:
 ,, Ha sensi obliqui a l'huom nascosti e'ncerti
 ,, Ch' à la Diuina Idea, son chiari aperti.
 ,, Quel, c' hora è già concesso
 ,, Talor dimane oprar, non è permesso:
 ,, Far vna cosa adesso è sacro affetto,
 ,, E poscia à lungo andar sarà difetto.
 Conuiene omai lasciar la bella nave

Flute

*Fluttuante di Pietro, ch'è la Chiesa
Nel mar vorace combattuta, e spinta
Da procelle, e da venti
Del fier Imperio, e de' nemici nostri,
E noi, ratto partire?*

Quinci conuien star fermi, ò qui morire.

*Mar. Al supremo Nocchier di questa Nave
Conuien ciò non à noi di minor conto.*

Marcel. Siasi chiunque si vuole:

„ Chi nel ben far con zelo

„ Non è lento, e restio

„ Per caro figlio se l'adotta Dio.

Mar. Tu fauelli da saggio:

Pur il timor di morte

Già mi perturba il core.

Marcel. „ Di Dio la gran dottrina,

„ Ch'al mondo è disciplina:

„ Si manifesta più con l'opre sante,

„ Che con facondo dir, con bel sermon,

„ Quantunque di Demonstene, ò Platone.

Mar. Siam giouani d'età,

Ch'è nemica à la morte:

Abbiam figli con mogli, e padre, e madre;

Secondo il nostro stato abbiam donitie,

Morir si fieramente è cosa amara.

Marcel. I nostri genitori antichi, e vegli

Non ponno far camino.

Oue

Oue portiam le mogli? oue i bambini?

I nostri beni, oue lasciar si denno

Forse ne l'Oceano?

I parenti, e gli Amici

Starebbon senza noi mesti e'nfelici.

Il partire è viltade

Contro'l zelo di Dio, la caritade.

Mar. Son tai le tue parole,

Che come à Giosuè

Farebbon fermare, in Cielo il Sole,

Restiamo in Roma occulti

Sol per timor di repentini insulti.

Marcel. I tuoi detti or son buoni

Per dilatarmo il gran Battesimo, e Fede

Nostra, e di Christo; quindi

Danoi pur star si deue.

Il fine dell'Atto Primo.

AT.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mago, Plutone, Asmodeo, & Amor fallace.

SO che ciascun de' nuesti gar sia vago,
 Che cosa è la magia? che vuol dir mago?
 Mago vien detto Sapiente al mondo;
 E arte la Magia, per forza umana

Inuentata, ò prodotta;
 Che fa cose stupende, e cose rare
 Oltre l'uman talento; onde abbarbaglia
 I lumi a' riguardanti,
 I sensi tutti offusca, e le confonde.
 Vn fiume egli è, c'ha variati fonti:
 Vn arbor, c'ha più tronchi, e più radici:
 Vn geno che complete specie molte.
 Perciò, se vuoi de' gli venturi tempi
 Inuestigar gli annali,
 Di strano indouinar Magia, s'appella:
 Se vuoi far danno altrui, l'è Malificio,

Vana

Vana offeruanza se'n tuo prò l'adopri,
 Se vuoi poscia saper de la Natura
 Gli occulti arcani, natural magia
 Vien da' Dotti appellata.
 V'è la Magia, che d'artificio è detta,
 Ch'è tutta Matematica:
 Ha principij Geometrici,
 E principij Astronomici.
 V'è la magia, che de' Prestigi è detta
 Che s'appartiene à giocator di funi,
 E circolanti, che'n su i palchi stanno.
 V'è la Magia, ch'a lo'nfernal Signore
 E' dedicata, e da demoni ha'l nome:
 E questa infra de' l'altre il pregio, e'l vanto
 Ottiene in terra, e si può dir Padrona:
 Ond'io d'essercitarla ho'l mio talento.
 Miste parole in vn sacre, e profane;
 Oprando faccio cose noue, e strane:
 Al alto suon di formidandi accenti
 Intorbidisco l'aria, e porto i venti.
 Con scoter questa mia potente verga,
 Il mondo par sommerga:
 Per via di scritte ignote,
 Faccio fermar del Ciel, le'nmen se vote.
 Con questo libro eterno
 Leggend'io pur, impallidisce Pluto.

Que

Questi cerchi, ch'io formo
 Con questo mazzafrusto;
 Questi segni che m'primo in questa terra]
 Mi difendon, ch' Abisso
 A me non porta guerra.
 Con vn piè scalzo e con vn braccio ignudo,
 Senza zona nel manto;
 Con i miei crini scarmigliati incanti
 Tre volte or già m'inchino in Oriente,
 Bacio tre volte il suol de l'Occidente:
 Tre volte il mio vincastro altero i' scoto:
 Tre volte col piè scalzo il suolo i' batto;
 Or leggo in questo libro
 Ognun tacito stia, ognuno attento:
 Mentr'io nel terzo giro hò fermo il centro.
 Ombre dolenti del Tartareo mondo
 Voi: ch'a la vita mia cadente, e stanca
 Promettete riposo, e di seruirmi
 Vi siate astretti, il taccio, e vel rimembro,
 Vscite pur dalla'nfocata tomba
 Al suon del mio parlar, che per voi bombat
 Per mio prò per aita omai d'altrui
 Ratto, quinci venite.
 Vengan d'amor gli Spiriti,
 Venga il Rè de lo'nferno.
 Vi chiamo ad alta voce, e pur badate?
 Vogliam far qualche lite?

Di

Di Dio rubelli non serbate il patto.
 „ Souete il ben, che dal mal, huom prodo accoglie
 „ Non è fedel chi la promessa scioglie:
 „ Chi manca ne la fè promessa altrui
 „ Non si dè poi lagnar s'ei manca à lui.
 Se non venite à le bisogne mie
 Disfaccio in vn gli'ncanti, e le mali.
 Plut. Orrendi detti, empi, e funesti segni
 Di magiche parole, e d'osseruanze;
 N'han fatto abandonar l'orende stanze
 Del crudo albergo, in cui virtù sbandita
 Le tempeste de'viti, e le procelle
 Punisce Dio nel huomo;
 Et anco in noi per la passata vita.
 Nud'ombre, spirti nudi, Angioli mesti;
 In questi tetri manti, e formidandi,
 Sol per tua gloria siam eoperti ò Mago;
 E narra di buon cor li tuoi desiri,
 Ch'otterrai quanto brami.
 Mag. Clorinda la Regina,
 Nipote al grande Imperador Romano;
 Si troua la meschina
 Pregion d'Amor, per quel Sebastiano,
 Che sprezza i nostri Dei.
 Plut. Il conosco ben'io per huomo infame
 Che drizza inuerso'l Cielo (ò fiere stelle)
 Tutte l'alme rubelle.

C

Mag.

Mag. *Quella con preci, con sospiri, e pianti;
Già l'ha chiesto soccorso, e l'ha trovato
V'è più crudel di fera, Tigro, o d'Orso!
In fin da l'arte mia spera ristoro
A sì graue martoro.*

*Tu dunque; o Sommo Duce
Col tuo saper, con le tue trame ordisci,
Che'l Garzon crudo l'ami.*

Asm. *Quando tu fauellaua à la donzella
Er'io presente allora:
Come non manifesti il ricco dono
Che auesti tu da lei, del monil d'oro?*

Mag. *Eccol già mostro. Che ne spera omai?*

Asm. *Dono di Re per certo, e si conuiene
Che penda al col del Tartarico Reince.*

Mag. *Pluton prendilo pur, con questa legge,
Che lei, che l'ha donato
Non uenghi defrodato.*

Plut. *Farò che de l'Abisso, ogni ministro
D'amor frale impudico;
E lacci, e reti tradimenti, e frodi
E menzogne, e fallacie, e giuramenti
Adopri al tuo disegno.
Farò pur con maniere altere, e noue
Ch'omai torni Clorinda assai più bella
De la moglier di Menelao rubella;
Che col guardo amoroso*

Al

Al visco inueschi il giouane ritroso.

Asm. *Non serue tant'oprar, ch'io mi confido
Solo con solo, contrastar si forte;
Che'l fier Sebastian d'amor già schiuo
Torni per mezo mio, molle, e lasciuo.
Farò, che mai più volga il suo sembiante
Da la fedele amante.*

Amf. *Et io che son d'Amor Amor fallace
Hò brame unirmi teo.*

Asm. *Vanne per altra via:
Che non hò di mestier tua compagnia.*

Plut. *„ Come virtù con altra virtù mista
„ E' di maggior honore, e maggior gloria;
„ Così vn vitio, al'altro vitio vnito
„ E' di maggior partito.
Gitene dunque insieme.*

Amf. *Non può regnar d'Amor la pertinacia,
„ Senza frode, o fallacia:
„ Ch'vn huom che dice il vero
„ Già non ottien d'amore il pregio intero.*

Plut. *Or di repente io vò nel cieco Inferno.*

Mag. *Perche le mie speranze
Non faran per gir vòte;
Lieta ne vò nel mio felice ostello.*

Asm. *Io m'opro per tentar Sebastiano,
Tù Amor fallace per gradir Clorinda.*

Amf. *Il partito mi piace, or tosto andiamo.*

C₂

SCE-

S C E N A S E C O N D A

Frà Giulio, & Irene.

N Asce nel mondo il cane, e nasco cieco:
 Cieco à le colpe nasce il Geno umano.
 Nasce l'Orso seuer senza sua forma:
 E l'huom nasce in peccato (ahi) fiero, e brutto.
 Nasce il Leone, addormentato, ò morto;
 E col rugito suo la madre accorta.
 Lo risueglia dal sonno, ò pur da morte.
 E l'buomo, ò cara Irene
 Morto à la gratia; al spirto vnqua si desta,
 Sella Madre pietosa, ch'è la Chiesa
 In vita nol richiama à penitenza.
 Venerabil Matrona; andiam veloci
 Per eccitar dal sonno del peccato.
 Con la voce del Ciel, de' Sacramenti
 Gli Christiani erranti.

Ire. Andiam Padre diletto:
 Che poscia in casa mia
 Conuien, che'n prò a' altrui tu alquanto stia.

F. Giu. Il gran Sebastian da te mi manda
 Con l'alta potestà Sacerdotale
 Ch'n terra e'n Paradiso ognor preuale:
 Ei vuol ch'alquanti giorni,
 Per aita de l'alme, à te commesse

Teco

Teco rimango; e poscia à lui ne torni.
Ire. D'allor, che mi ncontrai
 Col buon Sebastian, residu messa
 Per i misfatti altrui.
 Molti sen stanno Christiani al Corso
 Occulti si per il timor di morte,
 Che lor sgrida il crudele Imperadore:
 Mà son ciascun' ingrati;
 Che non pensando à Dio
 Si fanno oggetto il senso,
 O'l van piacere immenso.
 Altri ne stanno in Ripa;
 E quando notte adombra
 Il mondo, e'l ciel di tenebroso manto
 E fa le mute essequeie al morto giorno;
 Si danno a' falli, che tacerli è meglio.
Fra G. Si denno lagrimar tai graui eccessi:
 O fora buon punirle.
 „ Chi tiene Amore à Dio;
 „ Chi ha verace zelo
 „ Non può mai sostener, l'onte del Cielo.
Ire. Che diran gl'infedeli:
 Ecco di Christo i buon serui fedeli:
 D'ogni ben voti, e d'ogni male aspersi
 Molti consigli, e documenti danno,
 Mà per se nulla fanno?
 Anno melati accenti

E 3

Per

Per ingannar la mansueti genti.
 F. Giu. , Non è de Ciel mai Duceq
 ,, Chi dà tenebre in nece
 ,, Di dar perfetta luce:
 ,, Non è di Christo tempio',
 ,, Chi segue il mal' effempio.
 ,, Ancide con la vista pestilente
 ,, L'orrendo Basilisco:
 ,, E'l peruers' huom, con l'empia vita, e crista.
 Ire. Orsù per loro prò drizzamo i passi
 Done si stanno ascosi, afflitti, e lassi.

S C E N A T E R Z A

Diocletiano, Manso, Maia, Marco, Marcelliano, e Cavaliero.

C He farem di costor ne' lacci auinti,
 Assessori felici al nostro Trono?
 Gli' immensi freggi di pietade vsando;
 Terremo la giustizia alquanto in bando:
 O pur al dritto de le leggi eterne,
 Le danneremo à morte?
 Man. ,, Già per frenar de gli huomini l'audacia,
 ,, E ch'abbia la' innocenza co' peruersi
 ,, L'horror che lice, son le leggi al mondo

,, In-

,, Inuentate e per quelle
 ,, Precetto non s'impone oprar di bene;
 ,, Sol s'interdice far quel ch'è di male:
 ,, E come l'vn si lascia in libertade:
 ,, L'altro non eseguir sia gran misfatto.
 Fa che molan costor Signor supremo
 Per zelo de gli Dei, per buon gouerno,
 Ogni mal dene hauer il suo martoro,
 Che'l Principe non perda il suo decoro:
 De'l huom proteruo il scempio,
 ,, A' Buoni è gloria, a' rei norma, ed effempio.
 Mai. Che vale al Taurò auere l'ad anche corna;
 A l'Orso auer le zampe, & al Leone
 Il cauernoso ceffo e fieri denti
 Se non l'adopra oue l'mestier lo spinge e
 Oprate il gran valor del Sommo Impero
 Contro cui si conuene,
 Cesare inuito altero.
 ,, Pel ben commune, e per commune alta
 ,, La legge il gran Monarca al mondo addita:
 ,, Non giona dunque publicarla in terra,
 ,, Se la pietà la strugge, o le fa guerra.
 Quel ch'imperate, e ben Signor s'offerui:
 Ch'i liberi non sian soggetti a' serui.
 Imp. Marco, e Marcellian, cosi voi dunque
 Sprezzando i nostri Imperial statuti
 Tenete in poca stima i Dei sacrati?

C4

Mar,

Mar. Che legge è questa vostra, Imperadore,
 Che toglie al vero Dio 'l dovuto honore?
 „ Quando la legge è 'ngiusta, empia, inumana,
 „ Non la deue offeruar, chi hà mente sana:
 „ Legge che 'ncombe al danno, non al zelo
 „ Si dè sbandir da gli huomini, e dal Cielo.
Imp. Hà 'l zelo de gli Dei la nostra legge;
 Oggetto il ben di tutti, e l'onor nostro:
 D'eterna pace è spoglio, e di quiete
 Per gli sensati, e buoni.
 Per gli empi ed ostinati
 È stimolo pungente, e reo flagello.
 Aurai d'aspre miserie orrido pondo
 Mentre 'l tuo fauellare è sciocco immondo.
Man. „ Chi parla da 'ngnorante,
 „ Castigo ottener vuol, qual arrogante:
 „ Ne la bocca del Saggio alberga honore.
Marcel Per difender di Christo il culto Santo;
 È pronto nel parlare il mio Germano,
 Che li da forza il gran Signor sourano.
Mar. Compiran già di voi gli sdegni, e l'ire;
 Le minaccie, e vendette;
 Mà di Giesù la sacrosanta gloria,
 Che n'è serbata al Paradiso santo
 Dopò la nostra morte, vnqu' aue fine.
Imp. Fine s' mponga a' vostri sciocchi accenti.
 Che lasciate imperamo il falso, e vano

Cul-

Culto di Christo; e nel beato Tempio
 Del sommo Giove ad adorar vegniate
 L'imagin sua con darli'ncenso, e mirra:
 Perche così da lui, come da noi
 Otterrete il perdon de' vostri eccessi.
Mar. Il perdonar sol s'appartiene a Dio,
 Ch'è viuo: e vero, non à i Dei bugiardi.
Marcel. Non si può dar ne' incenso ne tributo
 A que' che'n se ricoura il mesto inferno.
Man. Tropp'è di questi rei la pertinacia:
 Troppa clemensa infin, dà tanta audacia.
Mai. Le braccia, e 'l collo an con legami auinte;
 An sciolte l'empie lingue, e perciò sono
 In fauellar sì audaci.
Imp. „ Chi stolto pecca in colpa,
 „ Saggio poi soffre del fallir la pena.
 „ Chi non teme di morte il graue eccesso
 „ O non è huomo in vero;
 „ O s'è huomo, il ceruel non hà con esso:
 „ Non è huomo m'è fera:
 „ Non è fera m'è petra alpestre, e dura;
 „ Che di senso non hà spirto, ò misura.
Marcel. Chi vuol salir ne gli Stellanti giri
 Deue hauer smorti sensi;
 Et il spirto viuace
 In guisa, che non senta
 De l'estremo morir, l'ultima face.

Imp

Imp. Deh ratto o Cauagliero
 Costoro fa porre in prigionia seuera:
 E di fame, e di sete abbino affanno
 Forse verranno al Tempio
 Pentiti a dar lo'ncenso a' nostri Dei.

Cau. La vostra Maestà Signor fatale
 Or ubidisco: e come au' se l'ale
 (Accioche abbian constor gran pene, e doglie)
 Rapido corro a le ferrate soglie.
 Non state lenti, o voi ministri or orn
 Essequir quel che impera
 Il Monarca di noi, luce del mondo;
 Che gli alti suoi decreti
 Non pateno dimora.

Mar. Se fame auremo in terra
 Sarem satolli in Cielo,

Cau. Quando si mangia mai ne l'altra vita?
 L'alma già solo vuole, solo intende;
 Come senza del corpo e cibo prende?

Mar. Con la fruition de la sostanza
 Alta, e diuina, mangia, e beue l'alma
 E con mirar quell'infinita Essenza,
 Che'n se stessa, a se stessa è degno oggetto.

Cau. Senza del corpo, come gode, e vede.

Mar. Inuestigando, e conferendo; ottiene
 Da Dio supremo ogni piacere immenso,
 Senza corpo mortal, senz'alcun senso.

Cau.

Cau. Lasciam le questioni,
 Restate qui prigionieri.

S C E N A Q V A R T A.

Clorinda, e Mago.

L A lingua, che non parla,
 Di chiunque spera, e brama;
 „ Ne' fier casi d'amore
 „ Ciascun mal può giouarla.
 „ L'Amante, c'hà vergogna
 „ Non chiede, e non impetra, ei quel ch'agogna:
 „ Conuien che sia'mporuno,
 „ Anzi che fame accresca il suo digiuno.
 Mag. „ Camina la vergogna
 „ Mischiata'nfra la gente;
 „ Fra' Prenci, e fra' villani
 „ Non stà sol co gli arroganti,
 „ Con gli ebbri, e con li amenti
 „ Viè più d'ognun co' tormentati amanti.
 „ Chi ama da douero
 „ Non hà giuditio intero:
 „ L'amara passion l'offusca i sensi;
 „ Che trauiar il fà dal ver camino
 „ Di virtù degna, inuerjo al fier diletto;

„ Che!

„ Che'l vitio hà per oggetto.
 „ L' Amante poco accorto :
 „ Non prende mai conforto.
 „ Ch'è sono, inferno, viuo. insieme, e morto:
 „ Pur s'egli è viuo: acciò non venga meno
 „ (Non curando l'honor, ne la vergogna)
 „ A la sua lingua ei deue sciorre il freno.
 „ De l'huom la vita, e morte
 „ Ne le man de la lingua, è data in sorte.
 Ma'n fin che festi poi Regina immensa
 Col tuo Sebastiano.

Clo. Nel fonte de la gioia, e del diletto
 Hò bagnato il mio cor, con l'alma, e'l petto.
 Care mie pene, auenturosi affanni;
 C'han restorato in trionfar vincendo,
 Tutti i passatti danni.
 Non insorge per me più fiera Stella:
 Ma sol quella d'Amor ridente, e bella.
 Non più turbi, ò procelle; à me minaccia
 Eulo con Orione;
 M'aure benigne, e dolci
 E zefiri spiranti odori ameni
 Mi'nfonda Primavera
 Il mio disegno è ricaduto in guisa
 Eran le brame mie. Pregiato Mago
 Quanto ti debbo, e quanto
 Mercè del saper tuo, del forte incanto.

Mag.

Mag. Altissima Signora, i meriti vostri
 Giungono à tal, che da l'eteree stanze
 I sommi Dei pietosi, anzi cortesi
 Per voi si sono fatti.

Clo. Per te prendo d'Amor gli vltimi frutti,
 O belli siano, ò brutti:
 Per te godo il mio ben, Sebastiano,
 Oltre'l costume suo tornato umano.
 La notte già'l ricouro al ricco letto;
 Il giorno acciò non dia di se sospetto
 Rigido à me si mostra, e sconoscente.

Mag. Fallacia d'huom già scaltro, e non d'amante

Clo. I' sarei d'alma troppo alpestre, e vile:
 S'a tè, che mi sei polo, e tramontana;
 Porto, e nocchier, nel mar d'Amor ch'io varco
 Non desse doni tanti:

Quanti mercar tù possa un mezo Regno.

Mag. Gloriosa Signora, il fier Plutone
 M'inuolò la catena, e non men calse:
 Purche s'oprasse ale bisogne vostre.

Clo. Eccoti quest' Anel ch'è di stupore
 Che fù del gran Nerone Imperadore:
 Eccoti questi fiocchi aurei pendenti:
 Non men di quelli pretiosi, e fini
 Che diè per cibo la famosa Donna
 A Marc' Antonio il grande.

Prendi questo manil, ch'io tengo al collo:

Son

*Son le più fine gemme
De l' Eritree Maremmie.*

Mag. *Vi rieda per me Giove il guiderdone
Di tanti benefici, & opre buone.*

Or io son ricco tanto;

Che per mercarmi il cibo

Non hò più di mestiero

D' adoperar lo'ncanto.

Clo. *Con la tua magic' arte*

Voglio ch' ancor t' accinga

Che non mi si inuolasse il bel garzone.

Mag. *Farò che ad ogni tempo*

Con voi per sempre stia;

Da l'orme vostre, che non moua un passo

Se non dolente, e lasso.

Clo. *Hai poscia ad eseguir con senno intero,*

Che non venga il Signor del popol Nero:

Ch' allora il mio desir sarà compito,

E mi sarà Sebastian Marito.

Mag. *Sarà con l' arte mia tenuto à bada*

Il Rè Senapo che non venga in Roma.

Vi uete in tanto ò bella

Frà le belle maggior di tutto il mondo,

Lieta, e contenta omai:

Ch' in ogni cosa i sono

Di compiacermi accinto.

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

**Cromatio, Marco, Marcelliano, Sebastiano,
Michel' Arcangelo.**

M *Arco, e Marcellian, fedeli amici;
Le fiere trombe an' publicato al vento
Contro di voi sentenza,*

Frà due ò frà tre giorni,

Che debbate restar col capo monco.

Mi par troppo follia per dirne il vero;

Per un capriccio vano in seguir Christo

Voler patir d' infame morte il pondo.

„ *Non è degno d' honor, ne men di merito,*

„ *Chi lascia il ben sicur, prende lo'ncerto.*

Mar. „ *Anzi di lode è degno:*

„ *Chi al mondo lascia un ben caduco, e frate;*

„ *Con isperanza poi ne l' altra vita*

„ *Auer bene immortale.*

Cromatio stiam disposti

Voler morire omai,

Per difender di Christo à campo aperto

La Fede onnipotente.

Marcel. *Il buon seruo fedele;*

„ *Ch' i danni, e le querle*

„ *Non può patir del suo Signore à torto;*

„ *Ragione è, che l' difenda, ò uino, ò morto.*

Crou

Crou. Che gioua à voi, ò pur che gioua à Christo
 Di difender la sua fede, ò la sua regge:
 Tropp'è de' Christian picciol la gregge
 A tanti lupi, che lor fanno oltraggio.
 Doue vincer non puoi; consiglio è saggio.
 Tenta far tregua, ò pace al fier duello:
 Doue manca il potere,
 Pur cessi il vano ardir con il volere.
 Chi l'ingegno non opra ei vada nel fondo:
 Meglio è fermar, che mal andar nel mondo.
 Che voi Giesù, ch'è vostro Dio lasciate
 Io vi consiglio, e priego.
 Se non almeno per fuggir la morte;
 Sol con gli esterni accenti, e non col core
 Dando lo'ncenzo à Gioue al nostro Tempio,
 Fate di lui rifiuto.

Marcel. La frode, e la fallacia

Ne' petti vil si spazia:
 Ch'alma non può, magnanima, e gentile
 Chinarsi à cosa vile.

Cro. Maggior viltà non trouo,

Che morir senza prò, senza ragione.

Mar. Chi more per Giesù con ragion more.

Cro. Chi viue per gli Dei, l'è miglior cosa.

Mar. Che Dei? son vanità, sciocchezza, e riso.

Cro. Christo fù irriso, e fù schernito in Croce.

Mar. L'honor di Christo, è ne le pene è stenti.

Cro.

Cro. La gloria de gli Dei stà nel diletto.

Mar. Dunque è caduco, e vil, chel senso alletta.

Cro. Pessimo honor di Christo, in crudeltade.

Mar. E' crudeltà pietosa, è d'alto merto.

Cro. Pietà doue si more, e nulla spera?

Mar. La speranza è sicura: il premio è certo.

Cro. S'egli è sicura chi mai false in Cielo?

Mar. Con la mente, e la fè si vede il cielo.

Cro. Come può cosa frate alzarsi à tanto?

Mar. Li presta l'ali il suo Signore eterno.

Cro. E tutto vanità quanto tu dici:

Son stati eternamente i sommi Dei,

E Christo venne l'altro giorno al mondo.

Son pochi i Christiani: e quelli estingue

Per via di pene, e stenti

L'Imperador di Roma.

Deh pensate fratelli al graue danno

Che viene, voi morendo à tutti i vostri.

Per gli empì, e graui eccessi

Saranno attribuite al grande Augusto

Le vostre facoltà, vostre sostanze.

Vostro Padre dolente, e vostra madre

Saran da fame oppressi.

I vostri figli tenerelli infanti

Saran di latte voti,

Se non saran nodriti

Per la commune aita.

D

Se

Se poscia avranno vita, or quinci, or quindi
 Andran lemosinando:
 Le vostre mogli giouinette, e belle
 Mosse da giusto sdegno, e da dispetto
 Lascieran d'honestà l'altier consetto
 Spinte da strani amanti, ò per inopia,
 Volendo, ò non volendo,
 Faranno di sè copia.
 Voi non abbiate adhora
 Sofferto scempio, ò morte;
 Vn pianto grande, e gran confusione
 Si sente, e vede al vostro patrio tetto.
 Chi sgrida, e chi minaccia,
 E chi prende in fuggendo vn'altra traccia.
 La vostra madre cara
 Si vuol precipitare.
 Il veglio padre, inuano
 Piange, e s'afflige sì che pare insano.
 Di Cesare i Satelliti
 Vostri fieri nemici
 A casa vostra si staran felici.
 Deb discorrete omai con sana mente,
 Al mal pensando che sen vien repente:
 Se non per voi: almeno
 Per amor de' parenti
 Schernite d'aspra morte i gran tormenti.
 Non sà quel che pretende, ò quel ch'agogna

» Chi

» Chi bramoso d'honor, compra vergogna:
 » Miser chi spera in darno, e neßun ama
 » E chi è crudel con sè, da mala fama.
 » Impari al mondo ognun, per fin ch'è meglio
 » E dal tristo sentier, ne scelga il meglio.
 Mar. Vorrei por la mia vita
 Per l'amor di Giesù, tosto in non cale:
 Ma de' miei mi tormenta il graue male.
 Marcel. Con questo tuo parlar aspro, e senero
 Con ottime ragioni
 Mi persuadi il vero.
 Ero Non sarei buono amico
 S'io menzogne narrassi,
 E non scourissi al volto, e la faucella
 Il cor puro, e sincero.
 Seb. O difensori de la Fè di Christo
 Gloriosi guerrier, Campioni inuitti;
 Non vogliate prestar l'orecchie erranti,
 Del mondo à le Sirene lusinganti.
 Non lasciate il camin de la via santa:
 Abbiate in quello il corso d'Atalanta.
 V'hà serbate per quello in Paradiso
 Palme, e corone d'oro, il Rè del Cielo.
 » Questa vita terrena
 » E' di fallacie piena:
 » Il mostro de l'inferno
 » Inganna dolcemente, e tende aguati

D 2

» E

„ E sotto il dolce adatta morte, e scherno.
 „ L'buom scemo di virtù; che viue in terra
 „ Aurà la peggio, anzi perpetua guerra:
 „ Chi drizza in Dio l'affetto, el suo camino
 „ Lunge da Dio, hà sempre Dio vicino.
 Marco, e Marcellian v'appella Christo
 Per mezo del martirio a' sommi Scanni:
 Che non correte a ristorar i danni
 Di Roma, che trabocca al vostro oblio?
 Drizzate nel martirio il cor la mente:
 Iui spera l'Abisso abbater voi,
 Rest'ei conquiso, e vinto:
 Tenta schernirue, ed ei
 Resta sprezzato il crudo:
 Opra farue morire ed ei ne more,
 Senza morir di doglia, e di tormento.
Mich. Io de gli Angioli eterni il sommo Duce;
 Con la lancia fatale il gran Michele,
 Rotte le corna altere
 Al mostro de lo'nferno empio infedele,
 L'aure fendendo co gli aurati vanni;
 E non partendo da' celesti scanni;
 Ne vengo a te che sei guerrier stupendo
 Gran difensor de la gran Fè di Christo
 O buon Sebastiano.
 Prendi il bacio di pace, e di riposo
 Che sei per ottenere infra le stelle:

Cote

Coteſto manto d'oro;
 Che di perle, e diamanti
 Di zaffiri, e giacinti,
 Di topazi, e smeraldi hà la testura,
 E' la veste di gloria ch' à te manda
 Il Rè maggior del Campidoglio eterno.
 Or stà zelante, e forte
 Ne la sua fè, in questa terrena Chiesa:
 E non temer se'l mondo ognor ti stratia:
 Basta che Dio t'hà confermato in gratia.
 Egli per tuo conforto, e per sua gloria
 Sett' Angioli, qual vedi hà qui mandati
 Meco, per honorarti.
 Chiedi quel che desiri
 Perche tosto lo'm petri.
Seb. Prence maggior de le sacrate schiere
 De gl'intelletti Angelici, e beati,
 M'abbietto, e mi confondo io terra vile
 A gli alti honori, e doni
 Che mi face, e mi fà lo'mmenſo Dio.
 E bramo una sol cosa dal Signore
 Che veda il zelo mio; scerna il mio core.
Mich. M'accio di vanità l'auramondana;
 Non ti faccia ne premi,
 Che sei per ottener tumido, e gonfio,
 D'impudico desir t'adombra il petto

D 3

H

Il mostro maledetto.

Seb. Di donna hà preso imago
Più volte il fiero Drago;
N'è venuto al mio letto
Ch'io pur contaminasse il casto affetto:
L'hò schernito, e scempiato
Auendo il cor pudico immacolato.

Mich. Sarai già per soffrir tormenti atroci
Di saette pungenti,
Sostenta in carità quanto di male
T'angustia il mondo insano:

„ Ne' rigidi rimedi è la salute

„ E son gratie di Dio, morte, e ferute.

Seb. Eccomi pronto Arcangel glorioso
A venir col Tiranno al fier duello:
Per patir poi di morte il fier flagello.

Mich. Breue sarà la doglia,
Ma'nfinito il trionfo
C'haurai nel Trono de l'Eterea soglia.

Mar. Beato t'è Sebastiano Santo:
Che dal Ciel'è venuto vn tale mauto.

Marcel. Moglie con Padre, e madre in vno, e figli
Ciò veggendo abbandono, e vò morire
Per amor di Giesù: ch'esso prouede
Gli amici, e gli parenti:

Si prouede del Ciel gli Angelli erranti.
Mar. Questi fegni del Ciel che manda Dio

Non

Non vengono già no

Per te Sebastiano:

Ma vengono per noi gran peccatori;

Che pel martirio santo

Già siano scancellati i nostri errori.

Seb. Confidate al Signore:

Che d'ogni colpa anrete il bel perdono,

Per lui spargendo il sangue.

Mar. Così speriam, che sia.

Seb. Et io per voi, lui priego,

Quantunque indegno sono.

SCE.

S C E N A S E S T A.

Amor fallace, & Asmodeo.

„ **L**A perdita fù sempre opprobrio, le danno
 „ Perdasi per sventura, ò per inganno:
 „ Fù sempre di trionfo honore, e gloria,
 „ Venga con frode pur, la gran vittoria.
 Con la fraude amorosa
 Hò fatta esperienza i' d'ogni cosa;
 Col mio famoso ingegno;
 D'amor ne le battaglie
 Mi fò campo d'honor, di gloria degno.
 Hò vinta pur Clorinda
 Che per Sebastian d'amor s'infiamma,
 Qual paglia infra la bragia, infra la fiamma.
 Cangia le meste spoglie
 Con quelle del garzon famose e altere
 Col volto, e'l crine, e le falezze sue
 M'infinsi lui nel fine.
 Sotto l'aurato tetto
 Dormendo al ricco, e pretioso letto
 L'amorosa Signora
 Pian, pian de' stai dicendo:
 Cor mio più non dormir disaccia il sonno;
 Che pur i son venuto
 Sebastian tuo seruo,

Per

Per darti à quanto brami, eterno aiuto.
 Ella con lieto viso, ecco m'accoglie,
 E gitta d'honestà l'altre spoglie:
 Gode d'amore i frutti
 Meco; che non sò dir com'è si sono,
 Ch' altri s'impiegan' n'ciò ne' vitij brutti.
 Così per fino ad hora i con lei dormo
 Sotto manto d'Eroe di Cavaliero,
 E sono spirito tenebroso, e nero.
 Or dimmi tu Asmodeo
 A che segno sei giunto
 Dal canto tuo col fier Sebastiano?
 Asm. Hò sparse le fatiche (abi lasso) all'vento:
 Sebastiano s'io non piglio errore,
 Non aue alma ne core:
 Anzi hà cor di metallo, ò di macigno,
 Aue alma di serpente,
 L'empio, e crudele è già d'amor nemico;
 Disprezza l'amor fral caduco, e rio
 Ch'ama'l Ciel, ama i Santi, & ama Dio.
 Da Dio non si rimoue in sempiterno,
 E s'armi contro lui tutto lo'nferno:
 E s'col senso, d'ogni senso priuo,
 Si può (senza morir) tener per Dio.
 „ Sprezza l'empio, del Ciel le gran delitie
 „ Sprezza del mondo il buon, pompe, e douitie
 „ V'è homo saggio, e prudente,

„ Sen-

„ Senza colpe innocente,

„ D'ogni virtù monito:

„ Tentisi pur al mal, che non consente.

Am. f. Troppo vil ti sei mostro al primo incontro
Col tuo fiero nemico.

Asm. Quando il nemico in forze à te è maggiore
Ti scema ogni valore.

Am. f. Non hò fatt'io così con la Regina.

Asm. Gran forza hai fatta in far cader Clorinda,
Che da se stessa con preghiere vmitò

Si chinava al garzon Sebastiano;

E per via già d'incanti, e de malie

Tentava auerlo amico. Or si ti vanti?

Am. f. Orsù mutamo albergo:

Per tua confusione, e per mia gloria

Voglio teco cangiar l'altera impresa;

Tù fa peccar Clorinda,

Et io Sebastiano.

S'io'l vinco s'io l'abbatto in farlo amante

Tù non adori mè per tuo maggiore?

Asm. Si ciò fai, già prometto esserti eguale,

Quantunque io sia fra' primi

Ne la gran corte del Tartareo regno.

Am. f. Andiam, che certo i' son de la vittoria.

Asm. Più certo sei di pender con vergogna.

SCE-

S C E N A S T T T I M A.

Mago.

„ **C** H'inon è saggio in governarsi al mondo;

„ Prova souente, di miserie il pondo.

„ Chi non è scaltro, e di maniere accorte.

„ Può cangiar pelo sì, ma non mai sorte.

„ Chi non muta il suo Cielo;

„ D'austera sorte auersa

„ Sentirà sempre il graue tocco, e'l telco!

O me felice, e pien d'alto contento.

Lasciand'io la mia Patria

Lieto men venni in questo ameno clima:

Non son mendico più qual era in prima.

Fui sempre scaltro, accorto, arguto, e dotto:

Perciò la mobil, e fugace

In prò di mè fermata hà la Fortuna:

Ch'unqua da me sen fuggirà ritrosa.

Nel mar di pouertade, oue si pesca

Cruda necessità, fiero bisogno,

Non temo più di far naufragio infame.

„ I vili, e i pigri la Fortuna annocia,

„ Gli audaci, e generosi empie di gioia.

O felice magi, felice il mastro

Il Rè de li Battriami

Che l'nuento, nouato Zoroastro.

Non

Non hò più vopo di mercarmi il cibo
 Per viuer col pennello, sò pur col libro.
 Quand'era i' Christian, mi veda sempre
 Già pouero, e mendico.
 Er'io già dipintore, e per l'inopia
 Di Giesù Nazareno,
 Lasciai la Fede propria:
 Bramoso auer douitie;
 Andaua inuestigando de gli antichi
 Gli anelli con le tombe,
 Tempi, & altari, oue i tesori stanno
 Ascosti, e rinserrati:
 E'n vece di trouar argento ed oro,
 Da fier Demoni, che le stan guardando
 Auea percosse orrende.
 Et hor col capo rotto, or con le spalle
 Ben forbite di mazze, à casa giua.
 In fin son fatto mago, e son pagano
 E non mi pento esser venuto in Roma.
 Che fuor l'Imperadore
 Nessuno qui m'auanza di douitie.
 Quante gratie ti rendo, lamico Pluto
 Ch'a le mie voglie, & à le mie bisogne
 T'hò conosciuto pronto, assai fedele.
 Bellissima Clorinda,
 Non si ponno estimar, ne meno dire
 Gli oris, e le ricche gemme,

Che

Chem'hai donate, omai
 Vo fabricar vn Tempio a' sommi Dei
 Sol co' denari miei.
 Vò fabricar palagi in questo Tebro;
 Fò piantar vigne, e comprar selue, e campi,
 Buoi Cameli, e razze di caualli,
 Di Capre, e Vacche numerosi armenti.
 Mi farò Prence aurd vassalli, e serui
 E cento damigelle, e cento pagi
 Terro ne la mia corte.
 O quanti auranno inuidia la mia sorte:
 „ Chi più virtude acquista, ei più guadagna,
 „ Chi non fatica in digiunar s'è lagna,

Il fine dell'Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Sebastiano, Zoe, Cromatio, Angelo, e
Frà Giulio.

IN virtù del Vangel. che'n sè contiene
Tutta la vera Fè di Giesù Christo;
Si tolga il nodo, onde'l parlar si lega
A questa muta donna:
Abbia la lingua in ragionar spedita
Per l'honor del gran Dio, che le da vita.
Zoe. Benedetto sia sempre il tuo Signore,
O buon Sebastiano:
Sian maledetti i Dei falsi, e mendaci.
Con quest'occhi hò veduto, e non mi'nganno
Vn Angelo del Cielo: che'n tua presenza
Apriva vn libro scritto à lettere d'oro,
Che questo, che m'ai detto, ei conteniua,
Io ch'era muta; adesso
Per tua mercè, e per virtù Diuina
Fanello sanamente.

Dam.

Dammi'l Battesmo tù, con la tua Fede,
Ch'io mi son Christiana.
Seb. Bisogna de la Fè di Christo in prima
Esser tu bene instrutta:
Accioche poi non pata oltraggio, e scherno
Dal mondo, e da lo'nferno;
Ch'allora in Sacramento
Impetrarai de l'acqua l'elemento.
Cro. Ond'è Sebastian, che questa donna
Mutola essendo, à fauellar comincia?
Et io, che giaccio infermo
Per tua virtù non già mi veggio sano?
Mi dolgono le tempie:
Non hò l'stomaco ancor purgato, e netto;
La febbre ognor mi crucia, e mi tormenta,
Ch'à pena il corpo faticato, e stanco
Dal graue male, i reggo
Sù questo gran bastone.
Con speme di salute in tua balia
Hò dato i nostri Dei, che l'ai tu guasti
Col prete Policarpo.
Or che faremo più? cotesto fatto
A pieno in non intendo.
Seb. „ Chi serue più d'un sol, non può far bene:
„ Don'è languente il core, il corpo e'nfermo:
„ Chi hà la mente impura, impura hà l'anima:
„ Chi hà nel mondo affetto,

„ In

In bando pon di Dio, l'alto concetto:
 E chi pone in non cal lo' mmenso Dio,
 Non può giusto impetrare il suo desio.
 Cromatio, che tu stia languente, e fioco
 Presta certezza, che de' falsi Numi
 L'empio, e profano culto
 Ancor tu tieni al core:
 O pure in tua magione
 Altri Dei falsi ascondi.
 Ogni mal guasta il bene:
 E' ben non è perfetto
 Don'è notato in quel picciol difetto.
 Cro. La'nfedeltà hò lasciata;
 Ho gl' Idoli concessi in tuo potere
 Fuor che quest' Orbe sferico, nel quale
 Si dimostra il venturo.
 Egli hà la Luna impressa con le stelle
 Il Sole, e gli Elementi:
 Cose stupende, e rare, e' l padre mio;
 Per tale effetto er' istimato vn Dio.
 In preda de le fiamme
 Mi contento gittarlo:
 Però con questa legge s'io non vegno
 De la salute ad ottenere il pregio;
 Farà tè porre in questo foco ardente,
 E qual falso morrai brugiato, ed arso.
 Seb. ,, Al mondo germogliar de la menzogna

E' lq

E' la confusione, e la vergogna:
 E doue senza fè, regna la fede:
 La pena, del fallir da la mercede.
 Cro. Ecco gitto' il composto in 'questo foco.
 Zoe. Nel buon Sebastiano
 Abbia tu vna fè con isperanza,
 Che Dio l'aita, e sempre al ben l'auanza.
 Seb. Signor del Ciel, che ne' passati annali
 Ne l'empia Babilonia i trè fanciulli
 Da le fiamme togliesti;
 Libera mè, Dio mio da questo foco;
 E sano rendi senza febbre, e stratio
 Il seruo tuo Cromatio.
 Ang. Campion grande, e supremo
 Del militante essercito di Christo;
 Non è possibil mai, che venga meno
 Di Dio l'aiuto à li dilette suoi.
 Cromatio sia tu sano
 Per le preghiere sante
 Del seruo di Giesù Sebastiano.
 Zoe. Questi son gran portenti?
 Star in aria vn garzon, fra l'aure, e venti;
 E portar tanta luce
 Quanta'l Sol la mattina à noi conduce.
 Seb. Egli è messo celeste, Angel superno
 Per torre da costui (venuto al mondo)
 Il duolo acerbo, e rio.

E

Di

Da l'alta sfera vien cinto di gloria:

Ch'ognun sappia, e conosca,

Qual è la Fe' verace, e fe' bugiarda.

Cro. M'è scemato il dolor: non hò più febbre

Hò ricoutrato il mio vigor primiero:

M'è tornata la forza, in vn l'ardire;

Sono sano pur son sano:

Vò farmi Christiano.

Seb. Giulio diletto à Dio, pregiato à Santi

Ti commetto costor; abbiane cura

Conducile d'Irena

A la soglia, e le mura;

Insegnali la via de la salute,

E dalli poi Battesimo.

F. Giu. Tanto farò, quanto mi'mponi adosso

Nela magion d'Irene io le conduco

M'opro che'imparin la dottrina santa

De' precetti di Dio, de la sua legge:

E poscia le battezzo; e dolli norma

Come si viue in carità di Christo.

Cro. Andiam per Dio. Zoe. Andiamo.

SCE.

S C E N A S E C O N D A

Imperadore, Manso, Maia, Marco, Marcelliano, Caualliero. Ministro primo, Ministro, secondo, & Angelo.

„ **I**l Prencipe supremo,

„ Che'ncambe a' l'util proprio al'cōmun dāno

„ Non merta de lo'imperio il sommo honorc:

„ Sol biasmo d'un Tiranno.

„ Ma se sostien con Maestà, e decoro

„ Del scettro la gran soma;

„ E ne la sacra mente

„ Zelo, Giustitia, e Pace eternamente

„ Rinchiude: e'l gran Diadema

„ Sol per altrui sostiene;

„ Il nome suo per morte vnqua si scema.

„ E' vopo auer nel bene il core acceso

„ Colui, ch'al mondo asside,

„ In frà de gli altri immenso.

Man. „ Corrompe spesso il nostro sentimento.

„ L'odio, l'amor, la tema, l'or, l'argento:

„ L'Imperador da ciò guardar si deue

„ Per auer con gli Dei pomposa sede.

„ Deue esser già di buona opinione:

„ Che picciol colpa in lui, picciol affetto

„ Viene in bocca d'ogn'un, per gran difetto.

E 2

Mai.

Mai. „ Il Monarca del mondo è specchio al mōdo:
 „ E' Sole in cui s'ammira ogni bellezza,
 „ E' Ciel che da lo'nflusso à l'huom mortale;
 „ E' Dio terreno, che per tal s'honora,
 „ E' Dio mortal ch'à gli empì da'l perdono:
 „ Dee con gran ragione egli esser buono:
 „ Che si talor nel vitio, esso si'nchina
 „ Il Regno, e l'Vniuerso vā in ruina.

Man. Quant'è beato questo Ciel Romano,
 C'hà per Signor, vn gran Diocletiano.
 Non hà brame d'argento, e meno d'oro;
 Non hà l'affetto auer maggior Impero,
 Non hà desio con gli empì d'esser fero:
 Lo spinge sol l'amor la caritade:
 Fugar dal suo dominio i graui mali,
 E dar a le virtù lieto ricetta.

Imp. Togliamo i vitij tutti
 Che sceman de gli Dei l'eterno culto.
 Ne la presenza nostra
 Tosto conduci, ò fido Cavaliero
 I duo germani, che si stan prigioni;
 Che contro i sommi Dei
 Son troppo iniqui, e rei

Can. Supremo Imperador di virtù adorno
 Adesso i parto, e con i rei qui torno.

Man. Signor si questa setta
 Di Christian nemici al culto nostro

Non

Non estirpate Voi da questo Impero;
 Sarà van de' gentili ogni disegno:

Cotesti sette Colli

Auran per suo Signore il Christiano:

Saran i sommi Dei gittati à terra,

Profanati gli altari,

Et arsi i sacri Tempij.

Quel Dio, quel Christo di Gierusalemme

V'aurà la prima sede, e'l primo honore.

Mai. „ Lieu'è nel primo incontro

„ Signor di pochi capital nemici

„ L'impeto sostenere, e l'ira insana:

„ Ma quando poi crescendo, e dilatando

„ V'al graue mal: non hà rimedio il danno:

Con Vergogna, e con scempio

Scemate i Christian da questo Impero,

Se non contro di voi, contro gli Dei

Impugneran per sempre, arme nocenti.

Cau. Vscite da prigion Marco, e Marcello,

Che contro voi s'adatta aspro flagello.

Mar. Ecco l'ora fatal l'ora beata

C'hò da fruire il Cielo?

Marcel. Benedetto sia tu con questa noua:

Che sò quant'ella importa, e quanto giona

Cau. O Cesar glorioso, e trionfante,

Ecco i rei qui legati

Da tenaci ritorte.

E 3

Imp.

Imp. Io già v'hò eletti Senatori in Roma
 Marco, e Marcelliano: or deponete
 L'adorar Christo in Croce estinto, e morto:
 Noi vi torniamo i confiscati beni,
 E quel che monta più: la gratia Nostra
 Avrete in sempiterno.

Mar. Vostri premij Signor, con gran ragione
 Con Voi si stian per sempre,
 Che son de l'alma la perdizione.

Marcel. Noi siamo ascritti in Cielo
 Martiri del Signore:
 Martiri noi saremo.
 Mai di Giesù noi cangiaremo insegna
 O per bene, o per male,
 O per vita, o per morte.

Imp. „ Il numer de gli stolti egli è infinito:
 „ E con difficoltà gli empi, e peruersi
 „ Sono de' buoni, al ben (qual dee) conuersi.
 Fuor di coteste Rocche alie Latine
 O Cavaliero fa morir costoro;
 Ad una pianta antica sian sospesi
 Che muoiano con stenti.

Cau. Ben tosto i le conduco alto Signore
 Doue la vita infame compiranno.

Imp. Andiamo Noi nel Tempio de gli Dei,
 Che Giove essalti i Buoni,
 E mandi al fondo i rei.

Cau.

Cau. Fa c'ate voi ministri di giustizia
 Due capestri con aspre, e forti nodi:
 Al collo le ponete di costoro
 Per vostro honore, e lor danno, e martoro.

Min.p. Vnqua imparai di far capestri, o lacci
 Sol di legare, e di dar morte altrui.

Min.s. Ecco! a punto l'hò comprati a tempo:
 Dammi'l soldo signor se pur li brami.

Cau. Ognun si stia al buono officio intento,
 Che in altro tempo si darà l'argento.

Min.p. Volgiti Marco qui, Marco gentile
 Prendi cotesto al collo, auco monile.

Min.s. Tu Marcellin, con questo torchio fino
 D'oro, e di gemme pretiose ornato
 Riconosci perciò de' Christiani,
 Quant'è cattino il stato.

Ang. Germani d'alto amor di vera Fede
 Diletti, al Rè fatal de' gli aurei scanni
 Non vi sia graue sostener gli affanni
 I sì morte atroce per amor di lui:
 Ben tosto in Cielo à ristorar i danni
 E le fatiche vostre, e vostri stenti:
 Cinti verreti di superna gloria.
 Di morte in tanto à la battaglia gite
 Che trionfanno aurete alta vittoria.

Mar. Celeste messaggier, Angel di luce
 A questo gran conflitto d'aspra morte

E +

Aiu

Aiutane, che puoi, zelante, e forte.

Marcel. *Sente contrasto il corpo infermo, e frale,
Ma non l'alma immortale.*

Cau. *Per opra di magia comparso è in alto
Vn bel garzon, che lor promette assai.*

Min.p. *Andiamo via, più non si perda il tempo.*

Min.f. *Tosto si facci per compir gli affanni.*

C'ho desio di spogliarle

Nudi, per tor le lor cammiscie, e i panni.

SCE-

S C E N A T E R Z A

*Amor fallace, Angelo Custode, Fra Giulio, &
Asmodeo.*

A *Ngel di Dio, che fai?
Lasso m'asringi a dar l'ultimo crollo
Con questa rea catena,*

Onde m'ai cinto il collo?

Volgiti à me con mansueto viso:

Che pur fummo compagni in Paradiso.

Ang. *Io son l'Angel Custode*

Del gran Sebastiano: io già l difendo

Da gli affronti d'Abbisso, e l'empio mondo.

Indarno tu; sotto mentite larue

Di lasciaua Donzella, il casto petto

Contaminar procuri.

Am.f. *Aitami Plutone, ò che martoro:*

Non mi sferzar crudel, mira ch'io moro.

Rom. *Starai tu pur legato in sempiterno*

Con questi forti lacci

Ministro de lo'nferno, empio Asmodeo.

Perche sotto sembianza

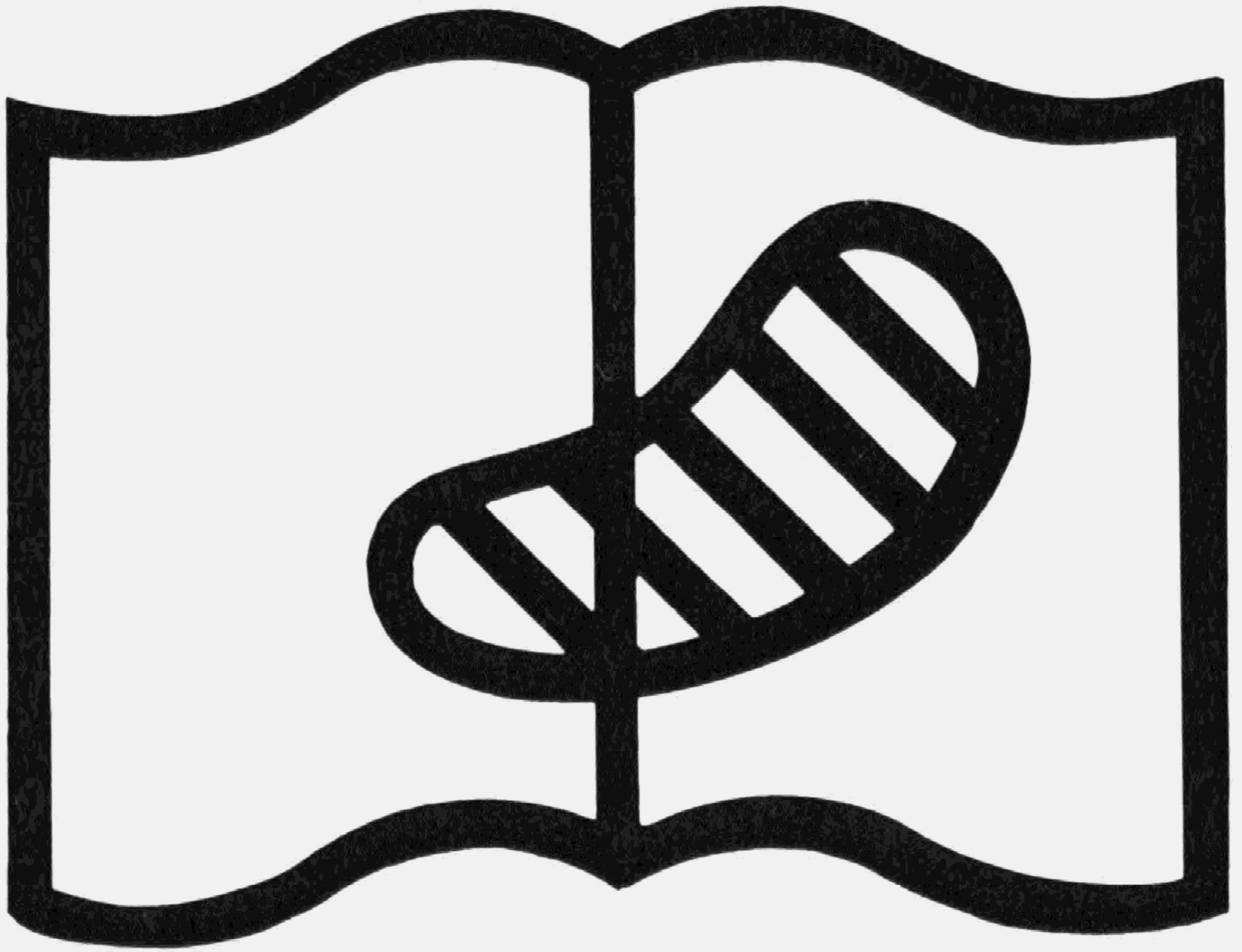
Del gran eroe Sebastiano Santo:

Di Clorinda ten giui à l'aurea stanza

E'l tuo fallo in altrui era notato:

Per quest'io con ragione

Ti



**Originale
Illeggibile**

Ti flagello col fiero mio bastone.

Asm. Romito infame; s'io alegato fossi

Ti sgrasserei le gne:

Ti pelarei la barba,

C'hai succida, putente.

Fù tentato di Dio l'Eterno Figlio:

E tu non vuoi, ch'io teati

Vn huom di guerra di cervello orbato

Sebasti n' ingrato?

Chi fa l'ufficio suo, tal, qual conuiene

Acquista vanto, e gloria, non pur pene.

Dom. La colpa errenda è quella,

Chè conduce à la morte, e morte eterna.

Amf. Lasciami in libertà celeste Messo

Ch'io lascio il Ciel Romano:

Vada in malora sempre

Florinda in vn col fier Sebastiano.

Omai pietà ti moua.

Di me s'ai caritate.

Ang. Non prud ben aspettar, chi male adopra:

Più noce à se, ch'altri, l'empio, e nefando:

Souera l'ingannator, cade l'inganno.

Trabboca esul dal Ciel nel pianto eterno

La ve si pate oltraggio, e danno, e sche. no.

Amf. Senza d'alcun contrasto

La terra empia m' gnotta.

Dom. Accompaña colui nel fero ardore

Asm. o-

Asmodeo, falso amore.

Asm. S'io falso son, tu sei di me più falso:

Ang. S'apra contro di voi cotesta terra,

E nel centro d'atterri.

SCENA QUARTA.

Zoe moglie di Nicostrato.

Chi brama di morire,

E non teme la morte;

Poco sente di lei l'aspro flagello.

Or che del gran Battesimo auo hò'l dono

D'ogni colpa i son scinta;

Non sentirei di morte

L'acuto, e fiero zelo s'io morissi.

Ratto con l'occhio de la mente, e'l senso

Sanamente conosco, e non m'inganno,

Ch'ogn'huom nel mondo è d'intelletto cieco

Se non ha Christo seco.

Mal scerne il cieco i vaghi, e bei colori

E l'huom la verità cinto d'orrori.

Quanti prodigi, e segni egli n'ha mostri

Per la sua gloria da' stellanti Regni.

Io era muta, or parlo;

Cromatio ch'era infermo, e fatto sano;

E Tranquilino oppresso

Da

*Da graue morbo ei fatto Christiano
Di repente fù sano.*

*Adeſſo io vado per alcune donne,
Che ſi ſon meco d'amiſtà congiunte
Per conuertirle, con verace amore*

A Gieſù Chriſto, Eterno Redentore.

Per lo ſentier del Ciel ch'è anguſto, & erto

Chi aita altrui, ſe ſteſſo auanza in merto.

SCENE.

S C E N A Q V I N T A.

Michel' Arcangelo, e Sebastiano.

O *Stella mattutina infra la nebbia,
Luna, c'hai di virtù compito il corno;
Sol che nel foſco mondo porti il giorno
Sebaſtian diletto;*

L'ardente affetto, che'n tè troppo ferue;

Volerti già moſtrar da Chriſtiano

Al fiero Imperador Diocletiano

Tempralo pur; che ne gli annali eterni

La ſù doue la vita, oue la morte

Regna d'ogn'huom caduco

Ne le mani di Dio,

La tua vita quì al mondo è prolongata

Per qualche tempo per giouare altrui.

Seb. *Angel, Prence maggior de' Spirti eterni:*

Perche à me non lice

Di morir toſto per l'amor di Dio?

Mich. *Perche t'hà eletto il Redentor del huomo;*

Dopò'l Sommo Paſtore

De la militia Chriſtiana il Duce;

E gran ti reſta, e ſpatioſo campo

Di fatiche, e ſudori,

Di conflitti, e di pugne,

Per acquiſtar trofeo d'alte vittorie.

Seb.

Seb. *Trionfante Michel, guida di quelle
Alme, che fan passaggio al Paradiso;
In fin, c'hò questa spada appesa al fianco
Vnqua mi vedrai stanco
Pugnar per sempre, per l'amor di Christo.*

Mich. „ *D'ogni opra buona la virtù sublime
„ E' la perseveranza in fin, nel fine.
Le fatiche co' premi il Rè del Cielo,
Con bilancia, e misura
Appende, libra, e scerne a' monti eterni
Non ti sdegnar Sebastiano in tanto,
Che doue è più periglio è maggior vanto.*

Seb. *Per zelo del mio Dio eccomi pronto
Ad ogni acerbo e periglioso incontro.*

Mich. „ *Nel stato alto, e secondo
„ D'amici, e di propinqui ogn'uno è cinto:
„ Ma de l'auersità nel laberinto
„ Ciascuno amico, com'auesse l'ale
„ Da l'altro allontanarsi
„ Tosto gli cale. Ognun confidi in Dio
„ Che per bene, ò per male
„ Verace amico: i suoi
„ Vnqua pone in oblio.
Tu solo resterai essangue, o smorto
Priuo d'amici e di parenti;
Ma d'una Santa donna aurai conforto:
Poi per virtù celeste essendo sano;*

Mor-

*Morrai di bastonate
Per sdegno, e per furore
Del empio Imperadore.*

Seb. *Faccia di me, quel che si vuole Augusto
Sarò sempr'io fedele al mio Signore:
Con pura mente, e con sincero core.*

Mich. *Con la tromba del Ciel ch'è la tua bocca:
E con la'nsegna de la Croce eterna
Di Christo i buon soldati
Desta à la pugna, e la vittoria santa:
Sempre del Ciel nammenta i sommi pregi.*

Seb. *Non hò riposo alcuno infino à morte
Oprando; che di Christo ogni guerriero
Sia coraggioso, e forte.*

SCE

S C E N A S E S T A.

Lucina, & Irena.

A *Gloriosi Martiri di Christo
Marco, e Marcelliano,
Hò dat'io tomba, ò veneranda Irene.
Di lor corpi'l tesoro
Hò inuolto in vna coltra,
C'hà ricca la testura
Di perle ornata e d'oro.
Cara sorella mia
Que' pretiosi pegni,
Quell' arche di virtù
Gittauan tanto odore,
Dauan tanto splendore:
Che ben dal chiaro segno
Dimostrauan già preso
Il superno possesso
Di Gloria, al Santo Regno.*

*Ire. Et io Lucina mia:
A Santo Tranquillino,
Di Marco, e Marcellin progenitore;
Che l'altro giorno ei lapidato fue,
Et à Santo Tiburtio
Figlio di quel Cromatio,
Ch'auua la Prefettura in questo Regno.*

II

*Il qual fù decollato à l' Appia via,
Ne la mia cara villa
Hò dato degno, & honerando auello.
Que' Santi corpi morti
Dauano odor di rose, e di viole:
Gli Augelli à lor vicino
Con canti, e con carole
L'essequie li facean pompose, e grandi.*

Luc. Quant'è mirabil Dio ne' Santi suoi?

*Ire. Io con i Christiani
Che tengo in casa mia,
Col buon Romito mio;
L'essequie celebrammo alte, e solenni
Per honorar Giesù, per la memoria
Di que' Martir, che stanno in santa Gloria.*

*Luc. Di Christiane Donne, & di Matrone
Tengo vna schiera à la magion paterna
Et al meglio, che posso
Di Christo l'erudisco al vero culto:
Però de' Sacramenti abbiamo inopia
Per la penuria de' Ministri sacri.
» In ogni modo il ministrare à Dio
» Vie più d'ogn' altro è'l cor pudico, e pio.
» E più gioua vn affetto, e pura mente
» Che senza cor sincero, il Sacramento:
» Più gioua vna fè pura, vn retto zelo,
» Ch'auer senza d'oggetto, ogetto il Cielo.*

F

Ire.

Ire. *Dolcissima sorella
Cara à mè quanto gli occhi;
Non ti sta graue omai
Sotto il mio fido tetto
Ricourarti, e vedrai
Cose di bello esempio,
Che si fan quiui per l'amor di Christo;*
Luc. *Vò venirui per certo,
Camina, ch'io ti seguo.*

S C E N A S E T T I M A.

Clorinda, e Mago.

L *A gioia del diletto, e del contentò
Ond' Amor già m'auca condito il senso;
Fatt' hà da me senza partir partita,
Infelice Clorinda,
Vilipesa, e schernita:
Canciato aurà pensier, fatto inumano;
Che di notte non viene à mè qual pria }
Il perfido, e crudel Sebastiano.
Se non prouedi tù con l'arte ignota,
Carissimo mio Mago;
Di quest' alma schernita il spirto errante
Andrà vagando infra le selue, e piante:*

Morrò

*Morrò fra breue; c'hò tre veltri al core,
Amor, Sdegno, e Dolore.*
Mag. *Alta, e fatal Signora,
Bellissima Regina
Confida à mè, che di Magia son mastro
Et aurai quanto sperì, e quanto brami.*
,, *Chi confida ad huom saggio ?*
,, *Non può temer, ne' gran pegli oltraggio:*
,, *Fà bene ad huom cortese,*
,, *Ch' in ogni fiero incontro, ogni accidente*
,, *I benefici altrui, pur tiene à mente.*
Clo. *Mago fedel diletto;
S'io torno ne' contenti al dolce stato,
Ti puoi tener beato:
Fà che torni ad amar Sebastiano;
E del famoso Essercito Romano
Dal mio potente zio
Farò che sia tu Duce, e Capitano.*
Mag. *Non è seruo perfetto;*
,, *Chi nel seruire al suo gentil Signore*
,, *Al senso tien l'affetto:*
,, *Non serue con amore;*
,, *Chi con dissegno vano*
,, *D'aura d'ambitione*
,, *Si fà timito il core.*
*Aurete, ò gran Signora il vostro intento
Senza brame d'honor, ne men d'argento.*

F 2

Clo.

Clo. *Quel ch'ai da far, fà tosto.*

Mag. *le cose di repente, unqua fur buone*

» Oprate senza senno;

» Viè più quanti an mordace passione.

Pian piano i vi compiaccio:

Che forzerò Cocito, e Flegetonte,

Il Rè d'Abisso, e la Tartarea Corte;

Farò tremare il mondo,

Farò d'atro pallore, empir la Morte.

Clo. *Con questa tua speranza;*

D'Amor nel fiero Inferno

I trouo, oruciata, ancor baldanza.

Mag. *Gioire inuer potete,*

E le mestitie traggittare in Lete:

Ch'io con le mie parole

Faccio venire in terra

La Luna con il Sole.

SEE

S C E N A O T T A V A .

**Mago, Plutone, Tesifone, Megera,
& Aletto.**

» S *Empre virtù, stà col riposo in guerra:*
» Frà'l vitio, e l'otio è parentela, e pace
» De l'amor verso poi l'occulta face
» (Stimolo di virtù, nel prò d'altrui)
» Si mostra ne' disagi, e ne' perigli:
» Si scerne l'amor finto in dar consigli
» (Campo de l'otio, e vitio)
» Senza frutto, & aita à l'altro Amico:
» Così due amicitie
» Nel variar fortuna, ò stato al mondo
» L'vna s'estolle al Ciel, va l'altra al fondo.
Son vero amico io di Clorinda altera,
Che per giouare à lei
M'espongo à rischi perigliosi, & grani.
Fauellar co' Demoni; auer consiglio
Da lor, che son mendaci,
Pieni d'iniquità, pieni di inuidia,
Pronti nel mal, del ben nemici, e schini,
Per via d'impresse note, e suffomigi
Con obseruationi di strani carmi,
Or forzando la Luna, & or le Stelle.
Restringerli nel fine

F 3

Che

Che faccian quanto agogni.
 Seruirti umili, e son d'inuitte forze
 Fatiga è grande, impresa è dura, e forte?
 Or parlo da douero:
 Hò deposto l'usato ardir primiero:
 La forza mi vien meno, & il talento
 Non vorrei far questo peruerso incanto,
 Che par mi stia la morte orrenda à canto
 A gran rischio v'è l'huom s'esso è mendace
 Souente può gionar l'esser loquace.
 Non si vince la guerra al primo assalto;
 Chi teme di cader, non poggi in alto.
 Tante volte m'abbato io con Plutone
 In fin che mi si rende obediante.
 S'io temo far lo'ncanto, à che son Mago?
 Se di morte il spauento vnqua m'assale,
 A che pur nacqui in terra
 Huomo caduco, e frale?
 Vò cominciar lo'ncanto:
 Duolmi di non auer l'usato libro
 Dal quale il tutto impare.
 Con questa verga, or il mio cerchio segno,
 Ecco spargo quest'ossa, e questa polue:
 Spicco tre salti in aria,
 Tre volte al Ciel mi chino.
 Col mio parlar ferisco l'aria, e'l vento:
 O del perduto impero ombre dolenti;

Che

Che foste pria del Ciel nelle cadenti
 Lasciate omai del centro i fieri piantis;
 Venite in prò de la fatal donzella,
 Per darli aita con Sebastiano,
 Ond'ei sia ferreo, & ella calamita.
 Lucifero menti'io ti chiamo or vieni
 Porta vna turba de' Tartarei mostri:
 Che senza alcun difetto
 Oprino, quant'hò detto.
 Tù non vieni crudel sei mancaro
 Di parole, e di fè?
 S'io chieggio, e non impetro
 Saran le forze mie di fragil vetro.
 La magic'arte è dunque oggi bugiarda?
 Così son io schernito? or più si tarda?
 Plut. Non più si tarda nò; l'ira celeste
 E' giunta in tè, contro di te meschino,
 Che tu debba morir per le tue colpe
 E venga l'alma tua, nel nostro Inferno.
 Mag. Non è questa la legge, e i patti nostri?
 Plu. Chi fa la legge la corrompe, e guasta
 Ai preso gran diletto, or quel ti basta.
 Mag. Son mentiti i diletti, & i piaceri:
 M'i tormenti son veri.
 Plut. Sorelle inuidiose, e perturbanti
 Tesifone, Megea con Aletto:
 Feniamo di costui gli strani'ncanti

F 4

Guar-

*Gardate, c'hà smarrito il suo sentiero,
Non fà lo'ncanto vero.*

*D'uscir di vita è degno,
Che s'è tolto dal circolo, e dal segno.*

*Tel. Che vuoi, che gli facciamo alto Signore?
Brami gli sian frappatate
Le visce col core?*

*Plu. S'ancida di percosse orrende, e dure
E poscia sia tirato al nostro Reguo
Accioche de le colpe fatte à Dio
Abbia di pene il fio.*

*Meg. Prendi queste percosse, acerbo, & empio
Ch'appresso aurai più strati, e maggior scempie.*

Mag. Quest'è del ben seruir il guiderdone.

Alet. Mori senza pietà co'l mio bastone.

*Plut. Mentr'è morto l'ingrato:
Sia dentr'un fosso arder precipitato.
L'alma portate nel Tartareo suolo
A patir pianto, e duolo.*

Il fine dell'Atto Terzo.

AT-

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Imperadore, Zoe, Manfo, Maia, e Cavaliero.

Donna di bel sembiante, altero, e vago,
Sposa di Nicostrato à Noi buon seruo;
Non macular d'infamia orrenda, e vile
La tua progenie illustre
In adorar, quel Christo
Ch'essendo fragil huom, si fingea Dio:
Qual stolto poscia in Croce ei sen morio.
„ Può ben campo immortal di fama, e gloria
„ Ciascun formar per sè per cento, e mille:
„ E cento, e mille, honor non danno ad vno
„ Se degno è de l'oblio, non di memoria.
Zoe. Mori da sapiente il Rè del Cielo
In vn troneo di Croce,
Per dar vita al perduto Geno umano:
Era Dio vero, e sotto fragil velo
D'huomo mortal s'ascese,
- Acciò la Fede predicasse al mondo:

IL

*E la Natura umana auesse sede
 Infra le Stelle, egli Angioli con Dio.
 Quel gran Signore adoro, e quel mi seguo,
 Che molt' honora la Prosapia mia:
 Et illustrand'io l'alma;
 Riedo più chiaro il corpo, e più splendente
 Onde s'accresce honor per la mia gente.*

*Imp. Femina sciocca, e vana:
 Come tu illustri gli antenati tuoi
 Disprezzando gli Dei onnipotenti:
 Si que' gli dier tributo in vita loro?
 Zoe. Perch'io mi son: con sentimento accorto
 Da le tenebre fuor de la'ngnoranza
 Che non fur essi in adorar gli Dei
 Muti colossi, anzi sculture vane,
 Che fan l'huom trabboccare
 Nel centro de la terra.*

*Man. Troppo trascorre in te de l'ira ardente
 L'impeto fiero, o donna:
 Perciò sen passa dal feruente core
 A la canina tua, maldetta lingua.
 „ Come'l timon guida la Nave al Porto:
 „ Così la lingua, l'huom prudente accorto
 „ Duca à vera virtude
 „ Colui che de la lingua è buon custode
 „ Egual co' sommi Dei, degno è di lode.
 „ Mai. E troppo pertinaccia*

Con-

*Contro li Numi eterni:
 E'nnanzi la corona Imperiale
 Fauellar scioccamente, e con audacia.
 Imp. Il tutto già conuiene, e'l tutto lice
 A femina proterua, & infelice.
 Zoe. Io per lo zel di Dio, per buon fauello.
 Imp. „ Per cui pietà si sprezza:
 „ Rimedio è buon, oprar giusta ferezza,
 „ Ne lo mordace eccesso
 „ Il flagello ad oprar contro i cattiu,
 „ Giustamente è permesso.
 Zoe. La tua sferza crudele Imperadore:
 O mi sia buona, o rea (sicome dici)
 Io non temo già, punta
 Da generoso ardire.
 Imp. Se la morte non temi è chiaro segno
 Che di seruel sei scemp: e perciò teco
 Fauellar senza fallo, e graue fallo.
 Costei porta prigione o Cavaliero
 Cinta di funi, e di catene orrende:
 E non sia liberata, in fin che Noi
 Altro di lei, quel si conuen facciammo.
 Can. Gli vostri detti Imperador stupendo;
 Che siete dolce in perdonar tremendo
 In condannar ne l'opportuno tempo;
 Esbeguisco veloce.
 Man. Vedi non fugga da le mano tue,*

Che

Che ne fora il Signor per sempre mesto.

Cau. *Deh tosto, ò cari miei Ministri*

Stringete già costei d'aspre catene,

Che da le vostre mane ei non vscisse.

Zoe. *Trouar non posse, e men trouar'io debbo*

Schermo da le man vostre:

Ne men voi fuggirete

Maggior castigo, da le man di Dio.

Cau. *Se la legge di Christo*

Tù non sprezzì, repente

Aurai morte violente.

Zoe. *O sia morte violente, ò naturale*

Che m'opprima l'ho cara ho sempre à core

La legge del mio Christo, e Redentore.

Cau. *Se non muti sentenza,*

Anzi la morte, aurai gran pena immensa.

SCE-

S C E N A S E C O N D A

Plutone, Tefifone, Megera, & Aletto.

Io che mi son d'aspetto, e di squallore
 Terribile, e crudel più de la Morte,
 Più che d' Auerno le Chimere, e l'ombre,
 Più de l'alme rubbelle,
 Io che ne' monti Eterni infra le Stelle
 Posi inon cale il mio nemico, Dio;
 Or lasciar debbo senza scherno, ò scorno,
 Qual mio maggiore, un fral soldato, e vano
 Sebastiano insano?
 Quel dico il qual peruerte
 La gran Città Latina, anzi di Marte,
 E fa lasciar gli Dei per adorare
 Quell' Vmanato Verbo, à danni nostri?
 Io che mi sono Imperador del mondo,
 Anzi nouello Dio;
 Son fier custode in quest' ombrosi Regni
 Di voi gran Numi abbitator compagni,
 Duce, Signor, Tiranno, empio Monarca;
 Or comporta la sorta, e vuole il Fato
 Ch'io aggia guerra con vn fier villano
 Non vaglia contro lui forza ne'ingegno
 Sia superato, e vinto.

SCE-

E cosa omai, che tolerar non puossi.
 Emulo il Ciel: da le superne rote
 Di nostro bene immenso (ahi Cielo ingrato)
 Qual vomita bombarda il fuoco el tuono
 Ne vomito, nel caligineo foco
 Di quest'orrendo Abisso.
 Poss'io mandar da la celeste sfera
 Fiamma, ch'arda, e consuma, e non mi leco
 Il foco da me trarre onde i son cinto.
 Posso commouer piogge, e tempestadi:
 Mandar nembi, e procelle, e fieri venti
 Gittar le piante, & atterrar le Rocche;
 Del mar l'onde inalzar, quasi montagne
 Et appianare i suoi cerulei flutti:
 Ma pur non posso al mio disegno altero
 Sebastian già trar, ch'è seruo à Christo.
 Dar posso la fauella à gli animai;
 Tornino in alto l'acque a' loro fonti,
 Parlan le statue, e faccin pur camino:
 Stillin le piante sangue, ò latte, e mele,
 Tremi la terra, e non si moua il mare:
 Imperar possa, & rbbidito i sono.
 In varie forme, altrui posso apparere:
 Mostrar d'oro, d'argento, e di tesoro
 Posso gran copia in tresparenze vane
 Mentite, e vere, ad allettar già l'huomo.
 D'odio, e d'amor le passioni interne:

Con

Con eccitar, con agitar gli vmori
 Altrui, pur far sentir, m'è dato in sorte.
 E salute, e dolor altrui già dare,
 E dottrina insegnar senza maestro:
 E dimostrare il bene, el male i' posso.
 Non posso sol piegar Sebastiano
 A le mie brame ardenti.
 Marco, e Marcellian con Tranquilino
 E Tirburtio, e Cromatio, e quattrocento
 Soua di mille de l'origin loro
 M'hà tolti da le mani
 Bastiano è sol degno
 Portar lo basto, quel destriero, ò mulo.
 A Bastian, bastar già li dourebbe:
 Quanto danno, e ruina à Flegetonte
 Hà fatto l'huomo infame.
 Sorelle inuidiose, e perturbanti,
 Voi figlie de la Notte, e d'Acheronte
 Tesifone, Megera, con Aletto
 Co' vostri crimi serpentili omai
 Ponete Roma in guai.
 Tormentate la gente
 Ch'adora il mio Nemico omnipetente:
 Tentate dicondur Sebastiano
 In questo gran Cocito.
 Tesi. „ Chi neghittoso stassi. vnqua fà prede:
 „ E' d'ogni ben la vigilanza crede.

Meg.

Meg. Formidabil Signore:

Contro de' Christiani, à fieri danni.

Essequirem veloci i tuoi comandi.

Alet. Farò tante ruine:

Ch' abatterem le Rocche alte Latine.

Plut. Fati che rieda à la primaria via

Roma superba, in far l' Idolatria.

Alet. Se non s'opponel' Auersario nostro

A questa graue impresa:

Sarà macchiato altrui d'oscuro inchiostro.

Meg. Ne scemaran la forza con l'ardire

Que due, che di Neron soffriron l'ire.

Plut. Non dubitate, che darai aiuto

Il vostro sommo Imperador, ch'è Pluto.

Tesi. La Città senz'aita è scossa à terra,

Cade'l Ciel sgorga il mar, mboseca la terra.

Alet. Porrem lo' ugegno, e l'arte:

Che s'abbandoni Christo,

E si torni adorar Saturno, e Marte.

SCE.

S C E N A T E R Z A

Frà Giulio.

L A Cerna al striscio, e formidabil bombo:
Del tuon, si pone infuga:

Dilata le membrane, anguste e parche,

E la sua prole partorisce al mondo.

Intrattabile hà'l collo il fero Lupo,

Che per forza, ò timor no'l torce, e piega;

Prende sgomento al mormorar del tuono

Che'l rota or quinci, or quindi,

Come fosse un paleo, qual arcelαιο.

Altro non parmi'l tuon, che voce eterna

Del Rè de l'Vniuerso.

In tuono fauellò nel Monte sacro

Quando la legge diè del viuer giusta

A Mose, e gli Ebrei.

La Chiesa de' Gentili è detta cerna,

Ch'ò per amore, ò per timor la voce

Di Dio sentendo la sua prole à Christo

Partorisce, che l'abbia in vita eterna

Il lupo è l'buomo, Christian peruerso.

Che pur non piega il collo al sacro giogo

De la diuina legge:

Ma poi che sente in predicar la voce

Del buono Sacerdote:

G

Che

Che lo sgrida, e minaccia
 Da parte di Giesù, nostro Signore;
 O per amor di Dio, ò per timore
 De le fiamme d' Abisso,
 S'indrizza ad offeruar la santa Legge.
 Menauan vita bestiale infame
 Più di lupi voraci in questo Tebro,
 Già molti Christiani. Io'n predicando
 Il Diuin verbo con orrenda voce,
 L'hò piegati al ben fare, in guisa tale
 Che per Celeste gratia, diuerranno
 Tutti Beati, e Santi.
 Sebastian, che di noi tutti, è Duce,
 Che s'iam di Christo amici;
 Accorto, e vigilante al ben oprare
 Stà sempre, ne di notte, ne di giorno
 Si stanca in acquistar gran prole à Dio.
 Vno'nfinino stuolo d'infedeli
 Hà conuertito à la verace Fede.
 Or, esso già m'appella:
 Acciò lor dia con ceremonie sante
 Il Battesimo de l'acqua.
 » Non può mai nel ben fare esser restio,
 » Chi hà zelo, e brame di seruire à Dio.
 » In alma generosa hà degna stanza
 » La fatica e'l periglio;
 » La vè mercè si spera in ebbondanza.

Or

Or camino pian piano
 Doue spero trouar Sebastiano.

S C E N A Q V A R T A.

Lucina, Zoe, & Irene.

» C Arissima sorella amata Zoe,
 » Ou'è retto principio, e mezo à l'opra
 » Non può già mai sortire obliquo il fine.
 » Non da limpido fonte, onde turbate:
 » Nè'l verno fiori, e frutti, & aure amate.
 » Ogni cosa è col tempo, e la stagione;
 » E perciò siasi buono, ò siasi male
 » L'effetto, hà consonanza, à la cagione].
 » Buon principio auesti; ch'essendo muta
 » Sebastiano per virtù celeste
 » Ti diè (strano prodigio) il bel parlare;
 » Sorti mezo efficace in farti amica
 » Con l'acqua del Battesimo al Rè del Cielo,
 » In ciò solo vi resta
 » Che tu compisca il fine alte immortale
 » Col martirio fatale.

Zoe. Accioche l'alma al suo Fattor sen torni;
 Mi contento Lucina
 Compir per mezo d'aspra morte i giorni:
 M'è sol noia, e discaro:

G 2

Ch'os

Ch'orba d'umano appoggio, e di consiglio
 Qui scompagnata, e sola
 Prigioniera mi veggio, in questa torre.

Ire. T'abbandoni la terra;
 T'abbandono i Misti e gli Elementi,
 E gli huomini viuenti;
 Non manchi in te la fede, e'l zel di Dio,
 Ch'egli già mai ti lascia.

Chi mai ne' suoi precetti auendo atteso
 E' stato ascosto al sempiterno oblio?

Chi mai con puro affetto, e pura mente
 L'ave inuocato; e quegli
 L'ha posto in abbandono?

Nessuno in ver (senza mentire il dico)

Ch'esso è fedel de' suoi dilette amico;

E s'egli è amico, in sempiterno è teco:

E s'egli è teco ai compagnia celeste:

E s'ai di sopra compagnia beata,

A che più brami compagnia terrena?

Zoe. Sò che' nuisibilmente il buon Signore

M'aita, e mi difende:

Vorrei conuercio pure

D'amici Chriani,

Acciò la fragil carne,

Che teme di morire

Abbia, qualche ristoro.

Luc. O specchio de le donne, anzi stupore

Di

Di quanti sono in terra,
 Non dubbitar sarai tu visitata:
 Aurai contento, che di fier a morte
 Fà men graue il tormento.

Ire. Il buon Sebastiano hà conuertita
 Vna gran schiera di Pagani à Christo;
 Or tutti i Christian, che stanno in Roma
 Per instruir già quella al culto nostro
 Impiegano in ciò l'opre.

Luc. ,, In tempo di perigli, e non di pace

,, Chi è forte, e chi è sagace si dimostra;

,, Con tutte le virtù la gran prudenza

,, Vince, mentr'ella giostra.

Attendi ò mia diletta

Con tua sagacità, con tua prodezza

Costante, e forte à soffrir onte, e pene,

Che per quelle ti merchi il Sommo bene.

Zoe. Quanto le forze mie frali, o cadenti

Sono bastanti à soffrir danni, e scempi:

Tanto m'accigo per amor di Christo

A tolerargli omai.

Ire. ,, Mai non si vede pouertà negletta

,, Con vmità di core:

,, Ne ricchezza in orgoglio esser perfetta

,, Ch'è cagion d'empio orrore.

Or con tua pouertade in prigionia,

Restati in caritate.

G 3

Zoe.

Zoe. T'aiuti Dio in vn co' Santi suoi.

S C E N A Q V I N T A.

Tesifone, Megera, & Sebastiano, & Angel.

IO son l'Apostol Pietro, eccone'l segno
Le chiau ond'a voi s'apre il Paradiso.

Meg. Io son l'Apostol Paolo:
In vita e'n morte à lui compagno eterno:
Vedi la spada omai Sebastiano,

Onde dal busto mio fù troncato il capo.

Seb. O veri raggi del gran Sol Diuino,
Che date luce al tenebroso mondo:
Alte colonne, e fondamenti primi

De la maggion di Dio de' militanti:
Io fragil huom con le presenze vostre

Son pur troppo honorato.

Tesi. Che ne sei degno, ò difensore inuitto
De la Fè Christiana.

Beato te: con ottime ragioni

De gli Angioli Celesti amici nostri

Ai goduto l'aspetto, e visioni

M'a che la carne tua, crudel si stratia

Più che non è decete:

Se confirmato sei (felice) in gratia?

Che brami tu nel Ciel fra l'alme elette

Auer

Auer il miglior soglio, il miglior trono?

» La via di mezo le vestigie mostra

» Di que' che son Beati in Paradiso.

» La virtù n mezo affide: & ogni estremo

» Colmo è di vitio, e di bontà già scemo.

Meg. De le fatiche tante:

Ch'ai tolerate per l'amor di Christo

Già s'auicina il premio:

Per questo è cosa bonesta;

Mentre da Dio tu aspetti

La mercè grande che tu stia gioioso

Dando à la vita stanca, anzi la morte

Qual che bello riposo.

Tesi. Troppo è soaue delicato, e molle

Di Giesù santo il giogo e'l pondo e lieue:

E pur tu'l rendi insopportabil tanto?

Che tanto digiunar? tanti celici?

Che tanto predicar? tu non la'intendi?

Gir sempre in volta, e non auer riposo?

Donare altrui? e tu venir già meno

Per la gran fame, e per la graue inopia?

» E ver, la caritade è nobil fregio

» De l'alma, e'l corpo in vno in cielo e'n terra:

» Ma chi l'opra in altrui se'n se la danna

» E di graue dispreggio. E' graue eccesso

» Per altrui icoutrar, perder se stesso.

Seb. Piaccia al Signor superno:

G4

che

Che costor in tai guise

Non sian ministri del penace Inferno.

Meg. Deue implicarsi in essercitiij vili,

In cure aspre, e mordaci, & in perigli

Gravi, e noiosi: lui che'l tempo aspetta

De le venture nozze, il giorno lieto?

Or tu che'n breue maritarti aspetti

Con la sposa dal Ciel, l'eterna gloria;

E ben chet' apparecchi, e ti consoli,

E dia riposo al corpo afflitto, e stanco.

Seb. Riprende l'otio il Redentor beato;

E manda gli aperari à la gran vigna

Per stenti, e per fatiche:

E l'arbor, che non riede i frutti à tempo

Vuol ratto, che si suella.

Or quanto dite, è di cattiuo suono

Non mi par che sia bel, ne meno buouo.

Meg. Non d:co statti in otio, e non far frutto

Pel Cielo già con l'opre tue fatali:

(Sarebbe questa vn ignoranza aperta,)

Ma dico ti riposi, e ti consoli

Adeſso, che la morte à te s'appressa.

Di voi mortali il Rè del Ciel diletto

Non mira l'opre nè mira l'affetto.

Seb. „ E pur l'affetto vmano à noi si scopre

„ Da l'essercitio retto, e le buon'opre.

Meg. „ Talor ne danno l'opre, vn stranio errore

„ QUARTO

„ Quando non sono consonanti al core.

Quant'huomini rubelli:

Che son voraci lupi

Appo del mondo, e son stimati Agnelli?

Tesi. Sebastian sei duce, e torni seruo,

Non esser si proteruo.

Seb. „ La miglior cosa in terra è com'io penso

„ Per viuer sempre, ognun, ch'ammorti il senso?

Tesi. La miglior cosa è confidare in Dio:

Che d'ogni fallo à perdonar è pio.

Seb. „ Chi spera in Dio senza doprar, si'nganna.

Tesi. „ Chi non confida in lui, vie più si dannà.

Seb. „ La confidenza è d'amicitia segno.

Tesi. „ Anzi da nemista, ch'è sommo bene.

Seb. „ Da la semenza sparsa il frutto cogli.

Tesi. Ma non da Dio, che nulla ottien di brutto?

Ang. E pur Sebastian Dio t'hà dotato

Di senno, e di prudenza;

Che tu'l ministri in opre eterne, e sante

E non già per garrir co' fieri mostri

De' sciocchi Regni bui,

Seb. Veggendo te venir Angel beato,

Con vrli pianti, e strida

Son suaniti repente.

Ang. Quando mai Pietro, e Paolo

Dal ben oprare an ritardato altrui?

Quante fatiche, ponne, oltragi, & onte

Tolerar per Giesù, viuendo in terra?
 Or carceri crudeli; or duri lacci:
 Or catene di ferro, or battiture
 Soffrirno in vita loro?
 A quanti rischi fur? a qua' perigli
 In fin che l'uno in croce, e l'altro estinto
 Col capo monco formontaro al Cielo?
 Com'altro oprorno loro:
 Altro insegnaro altrui?

Seb. Io col mio frale iugegno
 In tutto non scerneua il van disegno.
 Ang. La Chiesa ch'è di Christo
 Verace amica, e sposa;
 De' Militanti in terra hà perciò nome,
 Che l'huom stà sottoposto
 Mentre che viue in essa
 Col mondo, e col nemico à cruda guerra
 Nel Tempio poi di Gloria in Paradiso
 V'è sol riposo, e gioia, e sol contento:
 Percio de' Trionfanti, il loco è detto.
 Or quiui non s'ascende
 Se non per mezzo d'opre, e di virtudi,
 Con stenti, e con sudor dopo la morte,
 Voleuan que' bugiardi; anzi tua morte
 Fossi stato al riposo, & al contento
 Priuandoti del ben, del gran martirio.
 Seb. Vn huom caduco, à tanto

Non

Non può fissar la mente.
 Ang. Vn'altra volta fuggi il mostro orrendo
 Ne d'attacear contese habbia tu ardire
 Con lui, perche t'auanza.

S C E N A S E S T A.

Cauallero, e Zoe.

E Pur si vede in brutta conca, e vile
 Auer carcer crudel, per la gentile.
 Sordida, e steril terra
 Talor tesoro immenso
 Prigione, in sè pur serra;
 Entro del falso, e liquido elemento
 Del mar'è ogni gioia.
 Entro l'oscurità, paion le stelle,
 Entro le nubi ancor s'addita il Sole;
 Entro cotesta infame, e rea prigione
 Di star legato Amore è gran ragione.
 Tu sei per tua bellezza sole e stella,
 Gioia perla, e tesoro:
 A gli occhi ai gli ami, & à la bocca il mele:
 Donna bella, e gentil, non sia crudele.
 Zoe. Christiana i mi son, tu sei Pagano:
 Abborro i falsi Dei, tu quelli adori.

Ne

Nemica i' son del crudo Imperadore:

Tu Capitan de le sue genti sei.

Ch'io vada altera di beltade, e gratia

Che vuoi da me? che spera?

Cau. Ho gran pietà di te gentil Donzella:

Col proprio sangue mio, con la mia vita

Io m'apro in darti aita.

Aurai la libertà, se pur la brami:

Se t'accingi ad amarmi, o se pur m'ami.

Zoc. „ Mai tosto con venen, salute apporta:

„ Ne vita può donar, chi seco hà morte:

Cau. E posso darti in vno aita, e vita:

E tosto ne vedrai l'esperienza

Se manifesti a mè la tua clemenza.

Zoc. „ Doue'l senzo de l'alma è fier tiranno:

„ La pietà tutta è nganno:

„ Per, viuer più sincero

„ E' ben morir, che more il vitio fero.

Cau. E di persona stolta, e non d'accorta

„ Per vana frenesia, non temer morte.

Zoc. „ E di persona saggia: auer la mente

„ Al bene eterno, e'l mal, che vada repente.

Cau. Che bene eterno? e' quanto dici errore:

Per ingannar la gente:

Gli arguti Christiani

Tai sanole, e menzogne, anno inuentate.

Il miglior bene, è mentre piace al Cielo

Che

Che tu ne vada in terra

Infra gli vezzi, e gli agi:

E la bellezza in te pregiato pegno:

(Accioche Amor per quella,

Omai non sia deluso)

L'adopri à miglior uso.

„ Chi nauiga al buon tempo

„ Mentr'hà propitio il vento:

„ Non vien dal mare absorto:

„ Che mentre insorgon poi nemi, e procelle,

„ Posar si troua in porto.

„ Torpe ne l'otio infra le Regie stalle

„ Vn destrier ch'al maneggio, or non s'adopra:

„ Ferro che non si tratta al suo mestiero

„ Di ruggine, e di polue è brutto, e nero.

„ Vigna, che non si zappa, e non si puta

„ D'ortiche abbonda, e del bel vino è vota.

„ Pino, ch'al nauigar non pur s'adatta

„ Le sue latebre aperte, in mar s'appiatta.

„ Avaro, che non apre il suo tesoro

„ Altrui ministra inopia, à se martoro.

„ Donna che non adopra sna beltà

„ Per nulla val, ne meno hà carità.

„ E' buono per forze, e per consigli:

„ La Donna per amor, e nodrir figli.

Zoc. Di quanto vuoi, che t'effatichi in vano;

C'hò vinta con la carne, il mondo insano.

„ Cee

„ Coma caccia vn venen l'altro veneno;
 „ Così l'Amor di Dio, ch'n me s'annida,
 „ Caccia l'amor terreno.
 „ Bellezza in casto petto,
 „ E' sol del Cielo oggetto:
 „ Bellezza in honorata,
 „ Qual sterco è conculcata.

Cau. Così la tua beltà, con la tua gratia,
 La nobiltà del sanbue, e la ricchezza,
 L'allegamento infra gli vezzi, e vggi,
 La copia già d'amiche, e de' Parenti,
 La maestà, e potenza in fin de' tuoi,
 In oblio tu potrai, per vn Dio morto?

Zoe. Morir'n Croce il mio Dio:
 Ma'l terzo giorno ritorno viuente:
 E salì'n Ciel del Padre à la gran destra;
 Doue m'aspetta col Martirio santo:
 Perciò lasciare il transitorio bene
 Per libeni del Ciel, non m'è tormento.

Cau. Del Ciel la gloria è per gli Dei Inperni
 Non già per noi mortai caduchi'nfermi.

Zoe. Tutti gli Dei, ch'adori ò Cavaliero
 Son dannati à lo'nferno, aspro, e severo.

Cau. Anno albergo nel Cielo i sommi Dei
 Tu dici che le scempia il fiero Abisso.
 Se non mi doni il core,
 Farò ciò manifesto al gran Signore.

Zoe.

Zoe. Di quanto vuoi, di quanto sai peruerso:
 Che tutto l'amor mio
 E verso il mio Giesù, dolce, conuerso.

Cau. Prouasti vn tempo tu d'Amor i frutti
 Mercè del Sposo tuo: deb torna in quelli
 Quanto più lunge son, tanto più belli.

Zoe. Huom peruerso, e lasciuo,
 Da cotesta prigione
 Abbi'l pie fuggituo

S C E N A S E T T I M A.

Aletto.

A L continuo soffiare di Borea, e d'Austro,
 Da la terra si suelle, ò piega, ò schianta
 Annosa, e graue pianta.
 Con lungo rintuzar, pur giù trabocca
 Forte Castello, anzi superba Rocca.
 S'appiana il monte con fatica, e'l colle:
 Ma quest'huomo mal nato,
 Sebastiano ingrato,
 De le tentationi al vento atroce
 Dal suo Dio non si parte (abi doglia acerba)
 La mole, ch'esso ottien de la'innocenza.

Per

Per le molestie nostre, vnqua s'atterra.
 L'è monte di virtù, colle di gratia;
 Ma per lo' ngegno nostre
 Con fatiche, e sudor, già mai s'abbassa.
 Hò tentato il crudel di pudicitia:
 Senocrate mi par, senza malitia.
 Hò dimostrato à l'empio;
 Il fier sanguigno scempio,
 Che farà poi di lui l'amico Augusto
 Se'l scoure Christiano, e nulla teme.
 » Consuma il tempo, e l'opra, e perde i detti
 » Chi con i venti esprime i suoi concetti.
 » Mal si consiglia, huom, che'l consiglio sprezza
 » E doue an gli atti l'abito formato,
 » Che l'abito in natura è poi cangiato.
 L'hò detto, che di Christo è falsa, e vana
 La lege è quanto dice, è gran menzogna:
 Che morì come ladro, e con vergogna;
 E che non forse mai da morte à vita;
 M'allor gli amici suoi
 Il tolser da l'auello, e dier la noua,
 Ch'era tornato in vita.
 Et egli con ragioni, & argomenti,
 E con la verità sua manifesta
 M'hà conuinta, e delusa
 In guisa tal, che la mia colpa orrenda,
 La sua' innocenzà accusa.

Or

Or io con questa face ardente in mano;
 Di Giove, ecc' ardo il Tempio:
 Viè più che'l tiene à core
 L'amico Imperadore.
 Vedi globi di fiamme in vne, e fumi
 Ecco stampano in aria, ardenti rote:
 Sembrano tuoni orrendi, i gran rimbombi.
 Quanti lampi di foco;
 Caggion le soglie, e i tetti; e l'alta mole
 Già si sparge per terra, ò gran ruina.
 Ogni cosa è ben fatto.
 Dopo de' lampi, e tuoni
 Insorgono de' l'acque
 I nembi, e le procelle.

S C E N A O T T A V A.

Frà Giulio, Sebastiano, e Zoe.

M I par già di veder, ch'n quella Torre
 Stà prigioniera Zoe.
Seb. Non la conosci? Andiam per consolarla.
Zoe. Fedel Sebastian, Maestro mio
 Ne la gran Fè del Redentor del mondo,
 In questo fiero, e tenebroso chiostro
 Ti son di mente uscita.

H

E t r

E tu Romito spirital mio Padre

Di me non ti rimembri?

Seb. ,, Chi l'abbandona l'huom; Dio non l'oblia,

S'ha puro cor, mente sincera, e pia.

Se gli Augelli de l'aria

E gli animai de' boschi,

Non ponno i figli lor, porre in oblio:

Quanto maggior, noi più fatture degne

Del Sommo alto Fattore;

De' nostri cari figli

Per lo Vangelo generati à Christo

Non potremo già mai dimenticarci?

Non può di mente vscire al Contadino

La cara vigna, ou' ogni sua speranza

Ripone, e tutto'l core.

Ne lui, che'nsegna oblia, il Precettore;

Ne l'armento, che guarda il buon pastore.

Lontani di sembianza, e non di mente

Ti siamo stati, o Zoe;

Che per tè sempre orando il mio Signore

Per quanto sè potuto

Abbiam consunto il tempo.

F. Giu. Immersi in opre di maggior talento,

E da più graui cure

Impediti, e tenuti,

Non siamo qui venuti.

Per la conuersion di tanti, e tanti

Al

Al Christianesimo; in darli norma, e legge

Di quanto an vopo, e darli poi Battesmo

Tempo vi vuol, tù che sei saggia apprendi.

Zoe. Teng'io Sebastiano à la mia stanza

Vna marca d'argento;

Vanne e di Christo a' serui

Con quella da ristoro à le bisogne.

Seb. Tanto fa' o; ma tu di Christo amica

Armata di fortezza, e di speranza

Sostien la'mpresa del Martirio santo.

„ Il mal, che poco dura

„ Il ben senza misura;

„ La vanità del mondo

„ Chi felice contempla

„ Non può mai trabboocar nel Orco immondo.

F. Giu. S'ai tu bellezza, e gratia,

Senno, e sauer quant' appartiene à Donna;

Accid'ne vadi altera

Abbia tu puro zelo à Dio con fede.

Seb. Disprezza que' che denno

Scempiar il corpo tuo caduco, e frales

Sol quel Signor pauenta

Che render può beata infra le stelle

La tu'alma immortale.

F. Giu. Chi semina con pianto

Frutti di vita eterna

La doue non annotta, e mai non verna

Ha

Con

Con gioia, e con contento

Riceue premi, in cento volte, e cento.

Seb. *E nulla la fatica infauſta in terra e*

Se pur s'appende, e libra

Con la mercè che'n Ciel ſi chiude, e ſerra.

Zoe. *Conſolata da' voſtri accenti ſaggi*

Morendo ad eſſo, i vò lieta, e contenta.

Seb. *Sei tentata, ſia forte:*

Prouocata, ſia giuſta;

Incitata nel mal ſta'n Dio, fedele,

Ch'ogni ſtrano accidente

In Ciel t'è di contento.

R. Giu. *Andiam che dan le trombe*

L'orrendo ſegno che l'Imperadore

Quinci ne viene omai.

Zoe. *Fuggite pur fuggite.*

SCE-

S C E N A N O N A.

Imperadore, Cauallero, Manſo, Maia, Zoe,

Ministro p. e Ministro f.

» **C**ome del Ciel l'altezza,
 » E del mar la baſſezza
 » Inneſtigar non poſſi infra' mortali;
 » Coſi d'un Rè la mente, e'l cor profondo
 » Ineſcrutabil parmi, al ſciocco mondo.
 » Si manifeſta pur la ſua prudenza
 » Da l'opre eſterne: e da l'eſperienza.
 » Che nel toglier le colpe, e ſnello e preſto,
 » Nel condannar già lento; e in ſè ſteſſo
 » Compoſt'è di perſona, e di coſtumi,
 » Graue, ſaggio e modeſto.
 » E collocata la modeſtia umana
 » In temprar l'attioni, e paſſioni
 » Noſtre con la ragion: che'l ſentimento
 » Ne ſente ognor tormento.
 » Eſſer deue colui ch'ottien l'Impero
 » Or clemente, or ſeuero à l'apparenza,
 » Talor non caſtigare è graue exceſſo,
 » Talor non perdonare, e maggior danno.

H 3

Cau.

Cau. Cesar di nome eterno, e glorioso
Ecco quì la moglier di Nicosttrato.

Imp. Non piaccia a' sommi Dei;
Ch' unqua di Noi, al cor la mente ascenda
Di darti morte atroce, e detestanda,
O degna d' alto honore, e di rispetto
Cortese, e bella Zoe:
Ti darem vita e doni.

Ai tu di nostra M. gl. ò Cavaliero
La più vesta superba e più pomposa
(In guisa i nostri Imperiali accenti
T' an percosse l' orecchie) or quì recata.

Cau. Ecco il manto Signor di vostra Donna.

Man. Supremo Imperador: già non conuiene
Auer vna fral donna vn tanto bene.

Mai. Vestir vesta di prezzo Imperiale.

„ Vna serua, l' è à punto
„ Che con la sua Signora farsi eguale.

Imp. La doue il merto ascende, & il valore
„ Degna persona alzar, non è disnore.

Mai. „ Non è degno d' honor, ne men di lode
„ Chi lascia il ver camin, per quel di frode.

Imp. Costei del graue errore;
Auer lasciato i sempiterni Dei
N' hà doglia eterna, e penitenza al core.

Zoe. Ho pentimento al cor d' auer offeso
Quel Giesù mio, ch' è sol d' amore acceso.

Imp.

Imp. Come non vuoi lasciar la tua follia
D' adorar vanamente

Colui, che si faceva nomar Messia?

Zoe. Adoro lui per sempre
S' hauesse mille corpi, e mille vite
Le spenderei per lui
Per cento, e mille volte.

Imp. Se prouassi di morte il fier tormento
Certo n' auesti d' una sol bastanza;
E non di cento, e cento.

Man. „ Troppo trascorre audace;
„ Chi l' suantaggio non scerne.

„ Ch' è tra la guerra, e la bramata pace.

Mai. „ L' impeto del parlar se non si frena

„ O per amore, ò per timor severo;

„ L' huom pertinace, à preceptio mena.

„ Picciol pesce è l' Ecneide, e ferma i legni

„ Picciol membro è la lingua, e spianta i Regni.

Man. „ La Modestia, e l' Decoro

„ D' ogn' huom, che vita apprende

„ Da la lingua, e da gli occhi è si comprende.

„ Parlar graue, & accorto, occhio innocente

„ Dan segno di cor puro, e santa, mente.

Imp. Indegna de li ptrem, e de gli ongrì,

Fra repulse, e rampogne

Aurai morte, e vergogne.

Se li tolga la veste.

Tenaci lacci con ferrate maglie
Cingano di costei le braccia, e'l collo;
Fuor di coteſte Rocche al e Latine
Si ſtia prigione in ſolitaria cella
Non s'alimenti, che da fame, e ſete
(Peſſimi mali) oppreſſa; ella ſen moia.
Can. Coſi faraiſi Imperador ſupremo.
Su sù Miniſtri miei deb ſiati pronti
Gli'mperial decreti ad eſſeguire.
Min.p. Infame donna qual follia t'induce
Laſciar gli ſanti Dei?
Min.ſ. Poni le braccia qui, poniui'l collo &
Che quando pati pene, io ſon ſatollo.
Zoe. Dolce mio caro ſpoſo
Gieſù Santo, e diletto,
Gieſù d'amor perfetto
Gratie ti rendo immenſe;
Ch'ai tolto il vel da lo'ntelletto mio
De la cieca ignoranza,
M'ai dimoſtrata con prodigi eterni
La Fede tua verace.
In braue io compio de la vita mia
L'ultima guerra; e poi
Da ri-poſo, e pace.
Can. Se tu m'amaiſſi, o donna d'alto eſſempio
Io ti trarrei di ſempio.
Zoe. Ancor vaneggi con la mente inſana

Fiera

Fiera Belua di tana?
Min.p. Camina donna che'l ſentiero è lungo!
Min.ſ. Andiam ch'è molto tardi.
Can. Per il ſupremo Giove adeſſo i giuro a
Ti pentirai d'auere il cor ſi duro.

Il fine dell'Atto Quarto!

AT

A T T O

QVINTO

SCENA PRIMA.

Imperadore, Sebastiano, Manso, Maia, Cavaliero, Ministro p. e Ministro s.

S *Ebastian per verso,*
 Ond' auestù ripieno il core, e'l petto
 Di tant' audacia, e temerario ardire;
 Ch' ai del gran Giove il Tempio,
 Per via di foco, in ceneri distrutto?
 Chi ti fura à gli Dei, proteruo insano:
 Che ti sento acclamar per Christiano?
 Di tal misfatto abominoso, e schivo,
 Perche gratia non mertì;
 Sarai di vita priuo.
 De lo' imperio Roman fra' maggior Prenci
 T'abbiam tenuto in conto:
 T'ù contro Noi, senza ragione, d' legge
 Ai con i Christian, fatta congiura.
Seb. Christiano io mi son, negar nol deggio:
 Ma contro voi (non piaccia al Rè celeste)

NON

Non hò già mai tessuto inganno, d' froda.
Sempre'l mio caro Amor, ch'è Giesù Christo,
Per la salvezza del gran vostro Impero,
Con cor diuoto, e pio
Hò sparso preci al Cielo.
Di Giove il Tempio, che per via di foco
O sia brugiato, d' arso, i non sò nulla.
Man. *Un huom d' età matura;*
Mentre che'l gran Signore
Sedendo in Maestà nel sommo trono
Dava publica audienza a' bassi, e magni;
Disse, che tu del Rè de' sommi Dei
Il delubro ai brugiato,
E che sei Christiano;
E che fa molti eccessi, e trami inganni
Contro l' Imperial corona Augustai
Mai. *L'è ver, che noi presenti allora fummo*
Sedendo appresso al gran Monarca nostro
Nel publico consiglio.
Seb. *Pur questo non è ver, che si pur fosse*
Come confesso l'vn direi pur l'altro.
Imp. *Tu sempre ne le Rocche Imperiali*
Eri assistente à la persona nostra.
Il dolce tuo parlare
Era à Noi tanto caro
Quanti' è la luce al cieco, e il tesoro
E'n pregio de l'anaro.

U 1

Il tuo formoso aspetto
A Noi sempre porgeua
Gran gaudio, e gran diletto.

Qual Christiano t'ave ammaliato;
Che da buono in peruerso
Ti sei, ratto mutato?

Torna a' maneggi nostri, torna à Giove:
Non rammentiamo più le vecchie cose,
Ma sieno tutte noue.

Seb. Seruì vn tempo (or me n'affliga e doglio)

La Vostra Maestà, Diocletiano:

Se m'amaste, v'amai, se m'honoraste

Fui pronto ad eseguir vostri comandi:

Or non più nò, che recan morte, e danni.

Cerco premi mercar santi'nmortali,

Che sono i vostri transitori, e frali.

Seruo quel buon Giesù, che mai non manca

A' cari amici suoi, ne' gran perigli.

Imp. La perfida magia de' Christiani;

T'offusca pur la mente, e lo'ntelletto

Che fauelli da stolto, e da'ngnorante,

Proteruo, pertinace, & arrogante.

Seb. Offuscato è di mente, e di ragione

Chi non contempla il transitorio mondo;

E ch'è di doglia, e di confusione

Quanto promette, e dona.

„ Ciascun si stia nel ben stabile, e fermo;

„ Che

„ Che da la colpa orrenda

„ Fuggir la pena; mai non troua il schermo.

Imp. Se non rifiuti Christo;

Di nostra gran potenza

Prouerai gli aspri sdegni, e l'ira immensa.

Seb. Christo è sì gran Signore;

Ch'amandolo, son casto eternamente,

Pensando à lui, ch'è specchio di bontade

Non fò nel mal tragitto.

Seguendo l'orme sue, son mondo, e santo:

Non posso dunque far di non amarlo.

Ipm. L'amor souente si trasforma in sdegno,

E'l sdegno poi trabocca à la vendetta,

E la vendetta porge infamia, e danno,

E'l danno addita morte, ch'è'l maggiore.

La nostra Maestà, ch'è stata pronta

A darti doni Imperiali eccelsi,

Quell'istessa à ragione

Farà che'l corpo tuo sia degno pasto

Di ferini animai, ò pur d'augelli.

Man. Sebastian, ch'ai dal fatal Signore

Benefici impetrati, e sommo honore,

Fa quel ti dice omai.

Mai. Oue son le tue'nsegne, i tuoi trofei?

I tuoi trionfi? e le potenti glorie?

Le famose vittorie? se pur dei

Andar prigionie, e poi morir fra' rei?

Imp!

Imp. Sà nostro Cavaliero;
 Costui sia posto in ben ferrati chioftri,
 E sia cinto di lacci, e di catene.

Cau. Di voi tremendo Imperador di Roma,
 Specchio, & essempro di giustizia santa;
 Erario d'ogni ben luce de mondo,
 Magnanimo, e beato e solo in terra;
 Essequitor sa dè del bel decreto.

Seb. „ Beato si può dir, chi Dio sen more:
 „ Quant'è d'opprobrio, e di confusione
 „ L'adular, e'l mentir, senza ragione.

Cau. Ai fatto graue error Sebastiano
 A ruinar di Giove il sommo Tempio?
 Torna à seruir l'Imperador sourano,
 Torna à serui gli Dei:

Seb. Quel gran Giesù, ch'è d'ogni bene il colmo,
 Qual ubbidiscon gli Angioli del Cielo,
 Il qual temono i Demoni, e gli Santi
 Li fan corteggio eterno, e sua bellezza,
 Il giubilo, il trionfo, & il contento
 La pace, la quiete, & ogni gioia
 L'ammirano per sempre, in guisa tale
 Che'mparadisa il Ciel col Paradiso:
 A raggione io quel seruo, honoro, e colo.

Cau. Statti con tue menzogne,
 Che non ti mancheran danni, e vergogne:

Min p. Non più parole, che tornamo eguali.

Cau.

Cau. Si tolgan da costui le vestimenta
Min. s. Rendi la spada omai, spogliati'l manto.
Cau. Per me si serbi la catena d'oro.
Min. p. Prendi questa di ferro al collo ignudo.
Seb. Nudo dal ventre uscì de la mia madre.
 Nudo men torno à la gran madre antica.
Cau. Che si ponghi'n prigione.

S C E N A S E C O N D A

Irene, & Lucina.

D Olce Lucina mia;
 Coteffa notte à punto,
 Mentre'l mio corpo traualgiato, e stanco
 Staua nel sonne inuolto;
 Vna Tragedia orrenda
 (Che trar potrie da' sassi
 E da le piante annose, onde di pianto)
 Me si parò dauante.
 Pareami auer il piè ne l' Appia via,
 Per trouar già d'amici Christiani
 Che stauan quiui, le reliquie sparte:
 Et archi, e strali rotti à mille, e mille
 Tinti colà vedea, d'umano sangue.
 Indi poscia vicino i gran vestigi.

Del

Del sommo Rè, che dimostrossi à Pietro
Afflitto, e sanguinoso;
Vn huom d'aspetto d'Istrice spinoso
Per le tante saette al corpo aute;
Mi si faceva vicino.

Ond'io da doglia, e graue tema oppressa
Fuggia da lui con frettolose piante
Quegli diceua: o mia pietosa Irene
Soccorri omai, con amiche nol mano
Il seruo di Giesù, Sebastiano:

Son saettato sì; non son già morto:
Deh porgi al tuo fedele
Conforto, anzi che moia.

Così tornando in dietro, à lui riuolta
Piangendo, e lagrimando
Di cor per tenerezza, e per pietade
Il conducea ben tosto

Al mio paterno ostello.

Al fin sciolta dal sonno, i nulla scorsi:
Par de la vision la fera imago

M'è rimasta à la mente, vn tarlo al core.
Per questa uscita son, per spiar noua
In che stato il fedel Sebastiano

(Appoggio de la Ghiesà) omai si troua.

Ire. „ Andar appresso a' sogni è cosa vana,

„ E' sol di gente insana.

„ Il sonno chinde à' sensi oprar le porte,

„ Ch'è

„ Ch'è vicino à la morte;

„ Il morto non può dar'aita a' viui

„ Se'n Ciel non è frà gli Angioli, ò li Diui
Non star dolente più per questo sogno:
Sebastiano è senza alcun periglio,
L'Imperador sel tien, qual caro figlio.

Ire. Lode'n ciò n'abbia Dio.

Luc. Io t'è venia trouando;

Che nel mio tetto alquante amiche Donne
Inferme stanno, e corron gran periglio

Di far passaggio quinci, al Ciel beato.

Del tuo fedel Romito hò gran bisogno

Perche le cibi omai

Del pan celeste, e loro colpe ascolti

In atto di per dono:

E de l'estremo oliuo, in fin le'nunga.

Ire. Questa mattina à l'apparir de l'alba

E uscito, e dir non sò dou'è si sia:

Quand'esso fà ritorno à tè lo'nuio.

Luc. Rammentati di ciò se m'ami Trent.

SCÈ

S C E N A T E R Z A

Plutone, Tesifone, Megera, & Aletto.

Donne d'atro pallor, d'empio spauento;
 Dal Regno mio del duolo, e del tormento
 Io vi sottrassi: auendo in voi speranza
 Che venendo qui al Tebro à far la stanza,
 Al gran nemico mio Sebastiano
 Si rompesse per voi d'audacia il corno;
 O pur lasciasse l'aspra pertinacia
 D'adorar quegli, che fà guerra à noi.
 Fù'l partir vostro rapido, e veloce;
 M'è stato pigro, e lento il buon ritorno:
 Credo, che state siete à l'otio immerse:
 Rendete il conto adesso
 O di bene, ò di mal, ch'abbiate fatto?
 „ Ciascun ch'ottiene officio, ò Magistrato
 „ In fin di quel s'espone à gran perigli
 „ Si de di lode, ò biasmo esser notato.
Tesi. Cotești sette Colli, ò Prence orrendo
 Son custoditi, e retti eternamente
 Da Pietro e Paolo Apostoli appellati.
Plut. Sollo, e men dolgotor che vuoi dir per questo?
Tesi. Pres'io di Pietro le caduche spoglie
 Megera mia sorella
 Prese di Paolo imago: & ambo à fronte

Del

Del fier Sebastian, poi mentre fummo;
 Con potenti parole, & argomenti
 Tentammo già di trarlo
 Da l'opre sue famose, e pellegrine,
 E che si desse al male:
 Ma quel Angel tremendo
 Che di lui tien la cura
 Li diè potente aita,
 E lacerò la nostra tela ordita.

Plut. O stelle auerse à le vittorie nostre?
 O Ciel contrario al doloroso Abisso?
 Se pur non prouediamo à' casi nostri
 D'ogni trionfo nostro, e nostra gloria
 Cadrà nel vasto oblio, l'alta memoria.
Meg. Questo Sebastian Tertareo Sire
 Con un Romito, che da l'Adria viene:
 Così ben l'uno, e l'altro in fè mantiene
 Il drappel, ch'è di Christo;
 Che condurlo à lo'nferno
 E disperato il nostro ardire eterno.
 „ Doue regna virtù, non vale il vitio:
 „ Dou'hà ragion l'impero, il senso è frale,
 „ Che segue l'accessorio il principale.
Alet. Or io di pudicitia, & or di fede,
 Et or di cupidigia, or di cottanzia
 Hò tentato il crudel Sebastiano
 Che pur cadesse in fallo.

12

Quanti

Quanto fei, quanto diffi;
 Fù tutto in fine in danno.
 Non sapend'io, che far da sdegno oppressa
 Brugiai di Giove il Tempio
 E diè la colpa de l'orrendo eccesso
 A lui, perciò l'amico Imperadore
 Lo tien prigione, e credo aurà la morte.

Plut. Tu di costor ti sei portata meglio:
 Aurai premio maggior nel mondo ombroso;

Alet. Brama premio, e mercede, ogni fatica
 Et ogni accidia, è di virtù nemica.

Plut. Or su restate in Roma;
 Le frodi, le fallacie, i tradimenti,
 Le menzogne li'nganni, i giuramenti
 Sian le vostr'armi, contro
 I Christian, che son nostri auersarij;
 Fate, che siano tutti
 A nostr'Idoli amici, omai vidutti
 O pur si son proterui abbiano morte.

Tesi. Sarem crudeli, e fiero
 A tuoi seruigi, ò Rè de l'alme nere.

Meg. Il graue è far morir Sebastiano.

Alet. Che moia infra tre giorni
 Il peso sarà mio, di me la cura.

Plut. Or io men torno à la Città dolente
 Ciascuna sia di voi, nel male ardente.

SCU.

S C E N A Q V A R T A.

Angelo Custode, e Sebastiano.

E Cco scopron la sù le sfere eterne
 L'hora fatal beata;
 Ch'uscir tu dei Sebastian dal mondo
 Per farti glorioso
 Gran cittadin de la Città celeste.
 Ben è ragion, che'l Sol giunga à l'Occaso,
 Che poscia in Oriente
 Porti al mattin più chiaro, e lieto il giorno.
 L'ocaso di tua morte;
 Nel bel mattin de la sorgente Chiesa
 Scourirà (nuovo Sole) a' buon Fedeli
 Fauori gratie, e doni.
 Ogni riuo, ogni fiume
 Riede tributo al mare
 Accioche'l mar dal suo ceruleo grembo
 Bagni per via del Sole
 La terra, e sia feconda.
 Ogn'buom riede'l tributo
 A la spietata Morte;
 E la Morte da vita al Giusto, e Santo
 Onde poscia la terra
 Sgorga per sua mercè gratie da Dio.
 Per la tua morte il mondo

I 3

Sarà

Sarà lieto, e giocondo:
 Ch' à le tue preci il Cielo
 Li toglie de la peste, il fiero telo.
 Anzi per mezo tuo, pur che sia giusto
 Ottien quant' esso brama.

Seb. Angel beato infra' Beati cori;
 Indegno son, che tanto
 Tu m' estolla, & onori.

Ang. Perche tu'n fra de' buoni
 Nfra' perfidi, e peruersi:
 Confessi Giesù Christo al sciocco volgo;
 Egli colà, ne la celeste Reggia
 Dauante al sommo Trono
 Del Padre Eterno, à comendarti è pronto.

Seb. Non son condegne, à la mercè del Cielo
 L'opre mie di fraltempo.

Ang. „ Il tutto è ver. Ma la semenza buona
 „ In fertil campo sparsa
 „ Non rende al seminato eguale il frutto,
 „ Ma triplicato almeno.
 „ Del senso i frutti son l'amaro Inferno:
 „ Sison del Spirto i frutti
 „ La gloria, e vita eterna.
 „ È Dio, ch' è sommo bene
 „ Ad vn diuoto cor, ch' opra con speme
 „ S' a lui vn frutto dà, cento ne riede.
 „ Ecco i frutti del Ciel; che Dio concede

In

In quest' argenteo mappo à te suo seruo
 Son due corone elette infra le stelle.
 E due Palme celesti; in chiaro segno
 Che due volte otterai martirio atroce.
 Tieni le palme in mano,
 E le Corone in capo: acciò deluso
 Resti l' Imperador, vinto, e confuso.
 E perche se ilegato ecc' io ti scioglio.
 Seb. Dolcissimo Giesù gratie ti rendo
 E me stesso à te stesso, omai commendo.

SCENA QUINTA.
 Imperadore, Manso, Maia, Sebastiano, Caua-
 liero, Ministro p. e Ministro s.

S Arà perfetto stabile, e ben fermo
 D'vn saggio Imperador lo'nuitto Trono
 In questo terreo cerchio;
 Mentre, ch' à freno tien, secondo il dritto
 De le stupende leggi il popol suo.
 „ E' meglio vn buono esempo,
 „ Che di nuouo rifar di Gione il Tempio.
 „ Megl' è d'huom sapiente esser corretto
 „ Che da vile, e' ngnorante, esser negletto.
 Sarà da me corretto ogn' huom, ch' adora
 Quel Crocifisso infra due ladri estinto.
 Man. Questa maldetta setta:

14

Che

Che per sempre è molesta al vostro Impero
Fia vopo vna sol volta alto Signore
Cacciarla esul, per sempre
Da queste mura altere.

Mai. Se di Roma si caccia e' pur già torna;
E sempre doue annotta, e doue aggiorna
Tesse trame, & inganni
Contro di Voi, contro gli sommi Dei
Megl'è, ch' à fil di spada
Seza pietà ne cada.

Imp. Questo parlar, che sdegno, e rigor veste
Poco hà di zelo, e del honor celeste.

Man. E ben sourano Augusto, esser crudele
Contro d'ogni' infedele.

Imp. Cominciamo pian piano.

» Deue esser lento il Prence à condannare

» Veloce à perdonare:

» Che la giustitia con maturo senno,

» De la ragion feroce, i spirti infranca.

O Cavalier da Noi venga repente
Sebastian proteruo.

Cau. Vostra Cesarea Maestà stupenda;
Con vmità di Core, e riuerenza
Tosto sarà seruita.

Imp. Tu Nostra gratia aurai eternamente,
Purchene sia per sempre ubbidiente.

Cau. Alto, e gentil mio Sire

Sen-

Senza dissegno alcun, per amor solo
V'amo, v'honoro, e colo

Mai. Sebastian de' Christiani è Duce
Tolto lor quegli, non sapran, ch'oprare
Ben tosto i sommi Dei
Verranno ad adorare.

Man. E si pur non verranno
Con vn canape al collo
Dian fine à la lor vita.

Cau. Glorioso mio ben, Cesar fatale;
Dinanzi al vostro aspetto Imperiale
Qual hò trouato in prigionia costui,
Senza ferrate maglie, e senza lacci
Con palme in mano, e con corone al capo
Ve l'hò portato. O merauiglia grande?

Imp. Per tua confusion Sebastiano;
Il Rè de gli altri Dei
Di cui brugiasti il Tempio,
Ti rende ben per male.

Deb, che non piangi i tuoi misfatti atroci
Con singulti, con lacrime, e con voci?
Torna à gli Dei, ch'è mansueto Giove,
Anzi che prouì il foribondo Marte.

Seb. Non hò timor di Giove, e men di Marte:
Ma temo quel Giesù, che mi difende:
Quegli m'hà sciolto, & honorato in vero.

Imp. Fieri tormenti, spauentose pene,

Fla-

Flagelli orrendi, e sanguinosa morte,
Ti faranno obliar, quel Giesù tuo.

Seb. Ne gli oltraggi, ne l'onte,
Ne perigli, ne scempi;
Ne ricchezza, ò miserie,
Ne la vita, ò la morte,
Ne la terra, ò lo'nferno;

Diuider mi potran dal mio Signore.

Imp. Si tolgan da costui cotesti pregi
Sia cinto omai di funi, e di dispregi.

Cau. Ministri miei tenacemente, e forte
Sebastian legate con ritorte.

Seb. Coteste funi sono Imperadore
Simbolo pur del vostro infausto errore.

Imp. Fai fallo tu ngnorante,
Che da gli eterni Dei volt'hai le piante.

Seb. Volg'io le piante mie verso del Cielo
Ma'l vostro mal sentier, senza gouerno
Ne tragitta à lo'nferno.

Imp. „ La schiera de gli Stolti, e senza conto:
„ Que' d'animo peruerso, e crude voglie
„ Difficilmente son da' buoni, e giusti
„ Ammoniti, e corretti.

Seb. Gli huomini al mondo più potenti, e forti
Con più potenza à sostener tormenti
Auranno al fier Cocito.

Imp. Fuor di coteste mura, ò Cavalteros

Con

Con impeto costui sia tosto tratto,
E sia spogliato nudo;
Poscia dal nostro Essercito potente
Sia saettato, e morto.

Cau. Per via di fieri dardi
Aurai Sebastian gran morte atroce:
Di tè mi vien pietade, e tenerezza,
Di cor pentiti vnil del tuo misfatto
Che resterai in vita.

Seb. Non può già meglio il sempiterno Amore,
Che di pungenti, e rapide saette

Ferir me suo diletto,

Elle mi prestan l'ali:

Accioch'io voli al Cielo.

Elle m'apron la porta in Paradiso,

Elle a' Auerno il mostro

Feriscono, e da me fan star lontano.

Elle del mondo il fral caduco amore

Mi fan tosto sprezzare.

Elle mi prendon caccia al soglio eterno.

Se l'arco del Tiranno è pertinace

L'arco Celeste à me presagia pace.

Giesù mio casto Amore

Con tue saette m'ai trapunto il core:

Ben è ragione; ch'ancor Diocletiano

Saetti il corpo con spietata mano.

Cau. „ Chi se mal custodisce

Al.

„ Altri da lui, niente di ben già spera
 „ Mentre lubrica al mal non è sincera.

Seb. Co' tu custodissi, o Cavaliero
 L' Anima tua, la mente tua, qual' io;
 De le tue colpe al tormentato Inferno
 Non pagaresti il fio.

Min. p. Caminamo Signor, che passa il tempo,

Min. s. Si perde il tempo, e le parole indarno.

Cau. Orsu tosto il sentiero
 Si drizzi al loco; doue
 Stanno i Soldati, e saettar si dene.

Min. p. Camina huomo ostinato.

SCENA SESTA.

Aletto.

V Anne à mal punto omai
 Panne à mal punto
 E ser qual fera saettato, e morto
 Sebastian crudel, ch' abborri, e sprezzò
 La dolce aura vital de la tua vita:
 Vita già cara ognun, m' à te noiosa.
 Vanne, che t' accompagni infasto augurio
 Di sinistre Cornici, e di Ciuette.

Al aer

Al aer chiaro, e bruno;
 Non aggia l' alma tua conforto alcuno;
 Che sempre vadi errando,
 Qual vanno le tempeste, e tutti i venti.
 Ti sian contrari i Misti, e gli Elementi?
 Ti sian contrari gli Angioli con Dio,
 In guisa forno à noi.
 Non s' oda mai ne timpano, ne tromba
 Che l' opre tue dimostri.
 Sebastian per sempre tu sei stato
 Caro al Nemico nostro, ch' n Ciel Regna;
 Come potrebbe ad adesso infin, che muori
 Mutar vita, e costumi, e farti amico
 Del Chiostro de lo'nferno?
 Muori dunque, o peruerso, e muori infame
 „ Che l' ultimo refugio del maluagio
 „ E' la morte, e l' oltraggio.
 Così farò morir gli altri di Christo
 Partegiani aderenti, à noi molesti.
 Men vado adesso snella
 Ne la gran soglia Imperial d' Augusto;
 Accioche quelch' è buono, e quel ch' è giusto
 Li tolga da la mente, e dal suo core;
 E vi ponga ingiustitia, ira, e furore,
 Frode, sdegno, vendetta, & arroganza;
 Così dal mal vien superato, e vinto.
 E se lui scerno d' ogni vitio cinto;

Di

De l'empie colpe, al cieco laberinto
 Cade con vituperio
 Per lui già Roma, e'l gran Romano Imperio.
 » Dar non può norma di statuto, e legge
 » Gran Prence se'n se' pria non la corregge
 » Dal maggior, il minor, prende l'essempio
 » Languendo il capo, ogn'altro membro hà scẽpio

SCENA SETTIMA.

Frà Giulio.

Glà si troua vn' Augello;
 De gli altri assai più bello;
 Che ne le piume sue tutti i colori
 Leggiadramente imprime,
 Aue vn si dolce, e si sonoro canto,
 Che desta l'huomo à gaudio,
 E gran diuotione.
 L'Augel del Paradiso, esso è nomato.
 Or si vien preso in gabbia
 Non più canta, ma piange,
 Non si vede più lieto,
 Ma sempre afflitto, e mesto
 In fin che non ritorua in libertade.

Così

Così l'alma del Giusto, mentr'è'ngratia
 Del Redentor del mondo è uccel celeste
 Canta l'opre di Dio, le sue virtudi;
 Ma s'ella in prigionia del nostro auerso
 Ne rà, per qualche fallo;
 Sempre si crucia, e stratia
 In finche torna in liberta di gratia.
 Opra tutto il contrario il prauo, & empio;
 Non cura il zelo di Dio,
 Ne l'amicitia sua,
 Ne del prossimo il scempio.
 E' peccatore ingrato
 Vuol star in seruitù del fier peccato.
 » Tanto la libertade è cara al mondo;
 » Quanto la seruitù, si tiene al fondo.
 » La liberta posta in bilancia, al segno
 » Pesa più d'ogni gioia, è d'ogni Rrgno:
 » Perciò sciocco è quel huom senza ragione,
 » Che'n liberta può star, sen stà prigione.
 Non pensa l'huom rubello
 Ch'è fuora di ceruello?
 Del ciel gli è chiuso l'uscio;
 Perduta hà del Signor la bella gratia;
 Se non si pente à tempo
 Non può salire in gloria;
 E lo'nferno l'aspetta:
 Done Dio per giustitia

D'...

D'ogni error fà vendetta.
 Bisogna il Christian mutar partito:
 Esser del Redentor nemico in vita;
 Volergli'n morte poi tornare amico
 E cosa acerba, e dura.
 Peruerso cor, non è del cielo erede:
 Non gioua senza l'opre, auer la Fede:
 Ognun pel senso, al senso abbia'l gouerno,
 Che doue fà l'Estate, aura l'Inuerno.
 Conced'io pur, che sopra l'opre sue;
 Il sommo Dio pietoso
 La gran Misericordia erige, & alza:
 Pur è mestier, che l'huom nel fiero inciampo
 De le colpe sen dolga, e penta à tempo.
 E chi vuol gran mercè serbata in cielo
 Con risci, e con fatiche in questo mondo
 E' di medier comprarla.
 Non poggia in Paradiso:
 Chi è di terra, & in terra in tutto hà stanza;
 V' à l'accidente vnito à la sostanza.
 La sostanza è la gloria,
 L'accidente son l'opre: e l'huom con quelle
 Con l'appoggio di Dio vola à le stelle.
 Dal dì che venni in Roma;
 Per seruir à Giesù, per prò de l'alme
 Senz'auer mai riposo
 Son stato à le vigilie, à le fatiche.

Or Chiamato men vò dou'hà'l suo nido
 La matrona Lucina,
 Per ministrare i Sacramenti santi
 A quelle donne sue,
 Che stanno quiui inferme:
 A far l'officio in carità mi parto:
 Giesù mi sia per scorta
 In questa via, ch'è perigliosa, e torta.

S C E N A O T T A V A.

Imperadore, Cauallero, Sebastiano, Ministro
 p. Ministro s. & Angelo.

Così Sebastian fra le saette
 Die fine al viuer suo?
 Cau. Sommo Signor de le Latine genti;
 A Vostra Maestà con pochi accenti
 Soura ciò, qualche auenne or tosto enarro.
 Imp. Fauella, e t'ascoltiamo.
 Cau. Sebastian conduffi in quella parte,
 Che m'imperaste à punto.
 Io per l'honor de la corna Vostra,
 E per il zelo eterno de' nostri Santi Numi;
 Sempre per quel sentiero il persuasi
 Che lasciasse di Christo, la dottrina, e la legge;
 E ritornasse vnil pentito, omai
 Ne la fe vera nostra.
 Furno parole al vento. Il sciocco ragionaua
 Di corone, di premi, e Paradiso:

Diceuache per lo mezo, de la spietata morte
 Trouaua in fra le stelle eterna sorte:
 Nomaua il suo Giesù
 Con tale affetto, e riuerenza tale,
 Che sembraua gli uscisse il cor dal petto.
 Ipm. ,, Stupor de l'arte, al mondo è la magia :
 ,, Confusion de l'huom, la frenesia.
 Cau. Ridotto al sito, oue douea morire
 Con sdegno, impeto, e rabbia
 Li fur frappate da' Ministri in dosso
 Tutte le vesti sue à brano, à brano:
 Sicche restò, qual pria Natura ill feo.
 Con gran ritorte di spietati lacci.
 Ad vn palo fù strinto. Onde per questo
 Tremò sotto di noi la terra; e'l cielo
 Diè gran rimbombo con immensi tuoni;
 E sopra'l corpo nudo
 Del fier Sebastiano, venne tanto splendore;
 Che fù di gloria à lui
 A noi già di sospetto, e crudo orrore.
 Di saettarlo, e farli atroce scempio
 Non perdemmo per tanto il buon coraggio:
 Io animo i Soldati,
 Che non abbian paura, e lor comando
 Ch' adattino gli strali à le faretre:
 E come auesser l'ali
 L'auentino scarcando i fieri colpi.

Con-

Contro lo'nfano, & empio.
 Che brugìò del gran Gioue, il bello Tempio
 Ad vn sol batter d'occhi
 In su le cocche, e gli archi, fur posti mille dardi,
 E tutti contro lui lanciati furo,
 Ne girno molti per l'aerea via,
 E molti à terra voti:
 Ma pur ne la persona del maluagio
 Non restò membro sano,
 Che non auesse oltraggio.
 Ne la ceruice, e'l capo
 Altro non si uedeua, fuor che saette:
 Saette à la sua faccia,
 A la fronte, à la bocca, a le sue guancie,
 Al mento à gli occhi, & a l'orecchie sue,
 Di saette il suo petto era pur pieno,
 Di saette il suo ventre, & il suo seno,
 Di saette le gambe, e le sue braccia ;
 In fin da capo a' piedi
 In lui non si miraua alcuna forma
 D'huomo mortal, per le sette tante;
 Ma di pungente Riccio, ò di Porco spinoso
 Mostraua la figura, e feritade.
 Taccio poscia'l gran sangue,
 Che da quel corpo uscìua per le ferite.
 Quant'eran di quadrella
 L'empie ponture orrende;

K 2

Che

Che' nterra poi venieno
 A far vn ampio fonte:
 Tant'eran fumicelli
 Di sangue; che sgorgando
 Da quella sua persona,
 Facean cadendo in terra, ampi ruscelli.
 Ma pur fù buon per lui:
 Si fè morte violente
 Fù tosto, e di repente.

Seb. Tu narri ch'io sia morto, & io son vivo.

Imp. La fantasma, fantasma. ò sommi Dei?

Cau. Signor graue timor tosto m'adombra;

Del fier Sebastiano

Ecco qui'l spirto, o l'ombra.

Vò fuggir non m'ancida.

Seb. Non son spirto, ò fantasma,

Ne men son ombra infauſta:

Ma son Sebastiano di Giesù ſanto

Fedel seruo, & amico.

Imp. Come non eri morto?

Seb. In testimon di tua confusione

E per virtù del Redentor del mondo

Vero Dio, Huomo vero;

I son risuscitato in guisa or vedi.

Imp. Inedito prodigio: oimè che fia?

Pur vita non può dar l'empia magia?

Seb. Sè tu non lasci de gli Dei mendaci

L'emp:

L'empio culto, sacrilego inumano;

Il mio Giesù peruerso Imperadore

Con le saette eterne

Di giusto sdegno, e di vendetta ſanta

Ti dannerà à lo'nferno.

Lascia la mala, e scelerata vita.

E l'abito peruerso a' vitij prauis

Volgilo à le virtù, se puoi, se sai.

Cau. Taci bocca sacrilega, & infame

Nerti ben mille pene, e mille morti;

Mentre l'Imperador felice Augusto

Ministra la giustizia al Trono immenso,

Sciogli'l fren de la lingua,

Che senza dir menzogna

Sei scemo di ceruello, empia carogna.

Imp. „ E parco nel parlar l'huom prodo, e saggio

„ Bocca chiusa al tacer, non teme oltraggio.

Cau. „ L'immodestia è molestia ogni persona

„ Viè più dou'è d'Imperio, alta Corona.

Seb. „ L'oro, la donna, il vino è cosa forte

„ Ma più la verità, che non pauenta

„ L'ira de'ngiusto sdegno, e'ngiusta morte.

Imp. O fido Cavalier ben tosto tosto

Costui fà qui morir di bastonate:

Che'mpari altrui di fauellar migliore:

Qual'è potente il vero, ò la menzogna.

Dopò la morte il suo sepolcro fia

K 3

Vna

Vna putente, e fetida sentina;

Ch'indi non possan trarlo i Gbristiani

E venerarlo qual Beato ò Santo.

Cau. *Tanto farò. Signor che si conuiene*

Seb. *Quanto ti debbo ò mio Giesù sourano*

• Che l'empio amor del transitorio bene,

M'ai tolto già dal core, e da la mente:

E m'ai tutto infiammato

D' Amor celeste: onde l'evduco mondo

M'è di miserie, e pondo.

Cau. *Legatelo Ministri, e poi si batta.*

Min. p. *Porgi le mano quì. Caro compagno*

Annoda forte il perfido, e crudele.

Min. s. *Non posso stringer più.*

Cau. *Vestito omai si sferzi*

Per men fatica vostra.

Min. p. *Contento sei morire, io mi contento*

Di darti morte: or prendi questo, e questo.

Min. s. *Da più forte fratel, che non risorga,*

Cau. *Datili n sù la testa, n sù la faccia,*

Che tosto si spedisca, e tosto moia.

Seb. *Ti raccomando il spirto, e l'alma mia*

• dolce amato Giesù.

Cau. *Il fine del viuer suo con Giesù in bocca*

Ha compito: ò gran cosa?

Ang. *Alma fra l'alme de l'Empirea corte*

Le glorie eterne, i gran dilette immenzi

Vien

Vien quiui à possidere:

Ou'è trionfo, e gloria, e ver piacere.

Cau. *Recatelo in disparte,*

Che gittar si conuiene in loco immondo.

Min. p. *Prendiamlo: abi quanto è graue.*

Min. s. *Facciam senza portarlo*

Vna profonda fossa, e l'sepelliamo.

Cau. *Camina, che non uuo l'imperadore.*

S C E N A N O N A.

Tesifone, Megera, & Aletto.

” **O** Pra con bel discorso il Sapiente,

” **O** Opra il stolto per caso, inauertente.

Come la Luna infra le nubi appare,

E'l Sole infra le tenebre si mostra:

Tal sotto d'ombra tenebrosa, e nera

Confuso l'mio'ntelletto;

Da lunge scerne (d lui lassa)

Che questa morte, questa morte orrenda

Del perfido inuman Sebastiano.

Non fia per noi un giorno,

Anzi per tutto Auerno

Gran ruina, gran danno, e graue scherno.

Meg. *Non è concesso à noi sorella mia*

Di spiar di là sù gli eterni arcani:

I disegni de l'huom, di noi son vanti,

Se Dio nostro nemico, d le bell'opre

Vuol che l'contrario auenga,

K 4

Come

Di quel che si dimostra al primo incontro.
 „ Chi vuoi saper il tutto, ei nulla sà:
 „ Spiar quei ch'è venturo è vanità.
 „ Profetico furo;chè don del Cielo.
 „ Non mai sempre si mostra, e quel ch'addita
 Sott'ombra il manifesta, e sotto velo.
Alet. Parliamo adesso; che Sebastiano
 Hà d'honore, e di gloria, or già ch'è morto,
 E di gratia, e d'amor souvan conforto:
 Quant'hà sparse per Christo in terra stille
 Di sanguetante in Ciel per lui son stelle:
 Anzi son fatte porpore, e robini
 Che li fan manto à l'alma, e fregio al crine.
Tesi. O gloria, ò Paradiso, ò Cielo, ò Dio,
 Perché non monta à noi, vadi in oblio.
 Da noi qual fumo si partì la gloria;
 Or il trionfo nostro, e la vittoria
 Fia dar molestia, à gli huomini mortali,
 Che quelli al male inuolti
 Nel Ciel di volar non abbian l'alis
 Così togliendo poi la greggia à Christo
 Abbiam compagni al tenebroso Abisso;
 E lui dolente, e tristo tormentato in eterno,
 In uese di gioire abbia lo'nferno.
Alet. Anzi con rammentar dal Cielo bene,
 E del mondo Tartareo i pianti, e pene,
 Con rimembra lo sdegno, e la vendetta

La

La crudeltà e'l furore,
 Ch'opra Dio contro noi senza ragione;
 Tormentandomo l'huomo
 Ei venga à porsi in gran confusione.
Tesi. Io temo, che la morte di costui
 Non tolga vn giorno à nostri Regni bui
 Questa Città, ch'è prima in tutto'l mondo;
 Oprando il corpo suo prodigi, e segni
 Con le Laine in vn le strane genti
 Non venghino adorarlo.
 E Roma ch'oggi è capo d'ogni errore
 Non fia capo di ben, di sommo honore.
Alet. Non dubbitar che'l tutto i procedendo
 A la mente d'Augusto
 Ho suggerito, ch'ascondesse il corpo
 Del fier Sebastiano: acciò non fia
 Per Martire edorato.
Tesi. Ai fatto ben di far tutto il contrario
 Di quel che fè l'Imperador di Dite
 Quando volle scourir di Mose'l corpo:
 E lo'mpedì Michel nostro auersario.
Meg. Or morto il capo d'ogni Christiano
 Morran le membra dopo.
Tesi. Vn altro v'è rimasto;
 Quell'infame Eremita
 Ch'è tutti Christian la via del cielo
 In sempiterno addita.
Alet. Farò senza di lui cadere vn trono

Da

Dal aria, che l'ancida,
 Meg. Cerchiam rovina à tutti, e precipitio,
 Per fin al giorno estremo del Giudicio.
 Tesi. Or mi souien, del formidando aditto
 Ch' al suon d'altare, & spauentose trombe
 Fe publicar l'amico Imperadore:
 Ch'ogn'huom, ch'è Christiano
 Sotto pena di morte
 Fra' il spatio di tre giorni, uscisse fuor di Roma.
 Non an molti vbbidito,
 Che stanno occultati, e non si sono usciti:
 Cerchiam col saper nostro
 Per mezo de gli Dei
 Di farla à noi venire;
 O pur che siano ancisi.

Alet. Il tutto far mi piace.

S C E N A D E C I M A.

Lucina, Irene, Michel' Arcangelo, Angelo Custode, Frà Giulio, Coro pr. Coro s.

HO veduto io coteſta notte in sonno
 Il gran Sebastian cortese Irene,
 Ch'auca'l volto splendente
 Come il vermiglio Sole al dì nascente,
 Li copria la perspona, e stranio manto
 Di perle, e di diamanti,
 Di smeraldi, topazi, e di giacinti,
 Vagamente conteſto:
 L'ornaua il petto e'l collo aureo monile.

Mi

Mi sembraua di dir: Lucina mia
 I buon Serui di Christo onnipotente:
 Coteſti premi an dopò morte in Cielo:
 Ma questo è nulla, à paragon di quelle
 Forme di colà, sù, più vaghe, e belle.
 Or sappi (mi dicea) che'l corpo mio
 È stato sepellito in loco immondo
 Per volontà del fiero Imperadore.
 Toglio quindi, (e dimostrommi il loco)
 E dalli honesta tomba,
 Presso le gran vestigia
 Del Redentor del mondo, à l' Appia via.
 L'abbiam tolto dal fondo infauſto, e vile
 Or s'apparecchia in sacrosanto stile
 La pompa funeral per fali honore.
 Ire. ,, D'huomo sublime è grande
 Il più verace honor, la maggior gloria
 ,, Son l'opre sue famose eccelse, e belle:
 ,, Che danno al mondo essempio:
 ,, Di se portano il grido oltre le stelle.
 Luc. Adesto e' viene fuora.
 Cor.p. Si dia principio al canto,
 A celebrar l'essequie à Bastiano:
 Vedi ch'è morro il Santo
 E gode Dio nel soglio alto, e sourano,
 Mich. Tu minor frà' Diaconi sacrati,
 Essendo di dalmatica vestito
 Dauanti à tutti porta il segno eterno

Ho.

Honorato, e più caro in Paradiso:

Due Angioli recate à paro à lui

I due doppiieri con le faci accese.

Cor. s. *Con canto, e melodia, con soave armonia*

Faccia festa ciascun, prende conforto,

Ch'è viuo Bastiano,

Ch'è viuo Bastian, non è mai morto.

Mich. *Io tengo col terribolo lo'ncenso;*

Tu Angel, che di lui avete cura

De l'acqua benedetta

Reca il vassel d'argento con la sponcia.

Ang. *Caminate pian pian con il feretro*

Angioli, che'l portate: voi con le faci ardenti

Intorno poi venite eterne menti.

Cor. p. *Non è feretro questo;*

M'egli è dorata culla,

Doue'l gran Bastian dorme, e trastulla:

Non più mestitia, ò pianto;

Che non è morto nò,

Che non è morto nò: ma dorme il Sante.

Cor. s. *Caminate pian piano voi Angeliche sermo*

Cinte d'aspetto umano.

Mentre che posa Bastiano, e dorme.

Portate il sacro pegno ou'altri vonno

Ma non perciò destate:

Ma non destate, Bastian dal sonno.

Mich. *E tu Romito al ministero immenso;*

L'onde spargendo benedette, e sante

Com.

Compi l'officio, e da'l douto incenso.

Rom. *Far quest' con ragione à te toccherà in sorte:*

Che sei maggior fra gli Angioli, e più forte.

Mich. *Non, che vuol Dio s'honori*

L'eterna dignità Sacerdotale.

Rom. *Son pronto ad ubbidire.*

Mich. *Ponete in giù la Bara:*

Ciascun si ponga in giro

A la pompa solenne, e funerale.

Voi Angioli migliori, cantando i sacri Cori,

Soura Sebastian spargete i fiori.

Questo vaso d'argento pien di gigli, e rose

Sostieni à mano aperte

Lucina, al ciel pregiata.

Luc. *In tal guisa il sostengo.*

Mich. *Così sta bene à punto.*

E tu diletta Irene; sostien quest' altro nappo

Che'n se rinchiude i fregi

Di Primavera bella,

Per tanti vaghi, e variati fiori.

Ire. *Io fò quanto comandi ò gran Michele.*

Mich. *Omai con suoni, e canti il primo Coro*

Con note, ricreate, e con battute.

Cominci dolcemente à far l'officio pio.

Noi assistendo in tanto;

Facci'l secondo coro in rispondendo

Tintinir l'aria del suo bel concerto;

Et ogni doglia se ne porti vento.

Cor. p.

Cor.p. Giesù buono, e Giesù mio
 Honore, e gloria in prima à Dio:
 Dio del Cielo è la corona,
 Priega il Santo, e quel perdona.

Cor.s. Pur si deue honore a' Santi
 Ch'an del Figlio seguiti i passi erranti
 Questo buono, e giusto sembra
 Christo è Capo, i Santi membra.

Luc. Se del crudel Tiranno
 Venisse quì la turba de' Soldati,
 Andrebbe male il fatto?

Ire. V' assistono del Cielo sotto visibil forme,
 Gli Angioli eterni, e santi, e tu pauenti.

Mich. Il sommo Dio non manca
 Aitar quand'è vopo, i serui suoi.

Cor.p. Sebastiano splendente di gloria
 Guerrier per Christo, sè pugna hà vittoria
 Ognun si chini, li baci la mano,

Mich. Chiniamci tutti, baciagli la mano.

Cor.s. Fiori, fiori à Sebastiano

Mich. Spargete fiori adesso
 Sopra le sante membra, e così sempre
 Ite facenao, e non si prenda errore.
 Quando il Coro l'addita.

Cor.s. Sebastiano cinto di cori,
 Ha posto in bando, del mondo gli honori
 Con argemento d'honor sourano.

Fiori

Fiori, fiori à Sebastiano.

Cor.p. Sebastiano huomo celeste:
 Dio per suo mezo ne toglie la peste:
 Se ne conturba lo'nferno insano,
 Fiori fiori à Sebastiano.

Cor.s. Sebastiano Beato, e Santo
 Per l'aspre saetta à Dio caro tanto:
 Ognuno l'honori con modo strano,
 Spargete rose,
 Spargete rose in Sebastiano.

Cor.p. Sebastiano stupor del mondo
 Sen more di mazze, & in loco immondo
 Vien sepolto da Diocletiano,
 Gigli, e rose, rose e gigli
 Rose, rose à Sebastiano.

Cor.s. Sebastiano di zelo ardente
 Teneua ver Christo l'alma, e la mente
 Per lui fù martir Marcelliano
 Gigli, e rose à Sebastiano.

Cor.p. Sebastiano di bello aspetto
 Se regna in Ciel, del del Cielo è fatto' oggetto
 Dio lo sostenta con l'alta mano
 Date lo'ncenso à Sebastiano.

Mich. Iube Domine benedicere.

Rom. Ab illo benedicaris in cuius honore
 Cremaberis, in nomine Patris, & Filij,
 Et Spiritus sancti. Amen.

Ang.C.

Ang. C. Prendi l'issopo omai,
E fà la santa Asperges.

Rom. Asperges me Domine hissopo, &
Emundabor, lauabis me, & super
Ninem dealabor.

Mirabilis Deus in Sanctis suis.

Nimis honorati sunt amici tui Deus.

Mich. Or da lo'ncenso à le sacrate membra.

Rom. Dirigetur Domine oratio mea
Sicut incensum, in conspectu tuo.

Mich. Sul dorso alzate, or or la bara santa;
E si porti al suo pogio;
Mentre l'un Coro, e l'altro,
Soauemente canta.

Cor. p. Ecco, ecco vien la notte
A far l'essequie pur del morto girno;
Siate tutte de'ntorno
Sacrate genti, à le forate Grotte:
Ch'iuì il gran Bastian vuol far soggiorno.

Cor. s. Ha fatte altere nozze
Bastiano col Cielo:
Et hà prese due spose al vero Delo
La Gratia con la Gloria:
Viva Sebastiano,
Viva Sebastiano d'alta memoria.

IL FINE